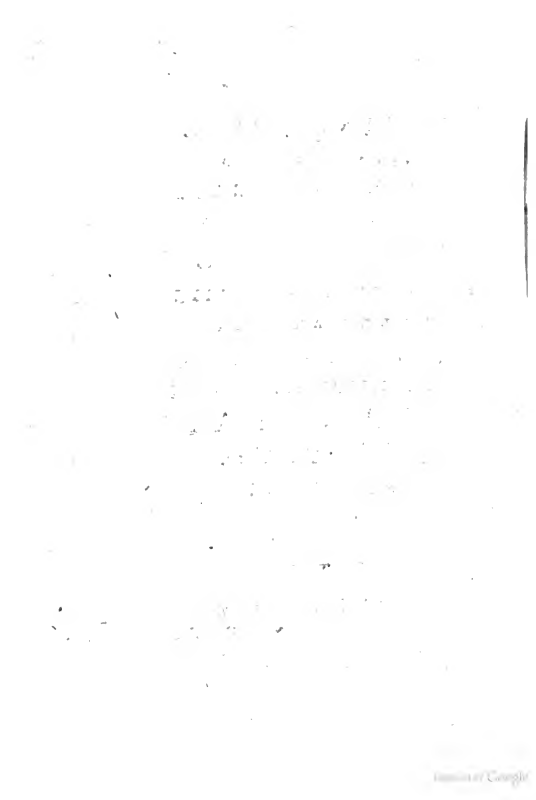
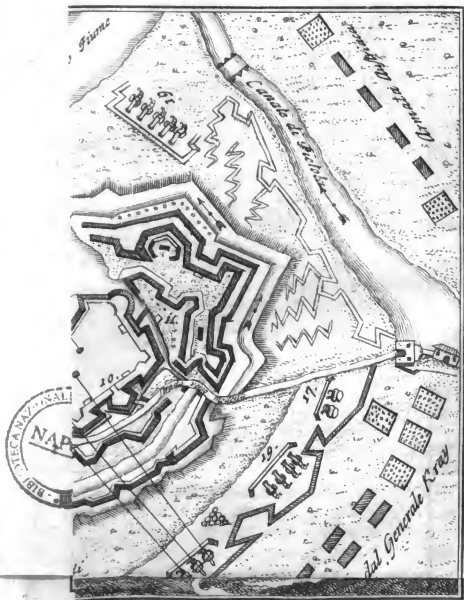
STORIA
DELLA CAMPAGNA
FATTA IN ITALIA
DA S. A. IL GENERALE
FELD - MARESCIALLO
PRINCIPE SUWAROW
COMANDANTE IN CAPITE
DELLE ARMATE
AUSTRO - RUSSE
UNITAMENTE AI GEN. AUSTRIACI
MELAS, KRAY
ED ALTRI ec.

PARTE IV.

FIRENZE 1800.

Presso Giovacchino Pagani.
Con Approvazione.

nuove
l' acqua alle Fortificazioni
o
o.

15. Il Castello
16. Borgo S. Giorgio
17. Batterie di Bombe
18. Interno d'lla Citta'
19. Batterie di Cannoni.

STORIA
DELLA CAMPAGNA
FATTA IN ITALIA
DA S. A. IL GEN. FELD-MARES.
PRINCIPE
DI SUWAROW ec.

Descrizione della Città e Fortezza di Mantova.

CAP. I.

AVeva il Maresciallo Suwarow scacciate già da tutta l'Italia le armate Repubblicane, e le avea obbligate a ritirarsi nella sola Riviera di Genova. Non gli restava pertanto se non che di toglier loro in ogni maniera quei pochi punti d'appoggio, che ancor rimanevano ai Francesi, tra i quali quel-

li di Tortona e di Mantova erano di maggiore importanza.

Mantova, la di cui antichità si fa ascendere avanti la fondazione di Roma fu edificata dagli antichi Etrusci. Soggiacque alle vicende delle altre Città d'Italia. Fu tranquillamente governata dai Romani fino alla venuta dei Goti, e dei Vandali, che la rovinarono, acquistò quindi la sua libertà dopo l'espulsione dei Barbari. In seguito Ottone II., che la proteggeva, la dette a Canosa, il quale la trasmesse alla Contessa Matilde. Passò di poi in mano dei Visconti ai quali fu tolta dai Buonaccorsi, ma l'ultimo di questi nominato Passerino Buonaccorsi fu ucciso da Luigi Gonzaga, il quale nel 1328. ottenne la sovranità del Mantovano che da Carlo V. dipoi fu eretto in Ducato. Questa illustre Famiglia ne godè lungamente il possesso fino al 1708., in cui Ferdinando Carlo fu proscritto dall'Impero per avere abbracciato il partito dei Francesi contro l'Imperatore, e spogliato dei suoi stati: onde passò il Ducato di Montova nell'Augusta Casa d'Austria.

Sotto il dominio dei Gonzaghi fu molto florida questa Città. La fertilità

del terreno, ed il commercio ne avea portata la popolazione a quasi 60. mila anime, ma non se ne contano ai tempi presenti, che circa 10. mila. Gli assedj, che essa ha dovuto sostenere nelle guerre d'Italia, e la cattiva aria dell'estate, e dell'autunno hanno contribuito grandemente a renderla così spopolata, e soffrì molto nella guerra del 1733. in cui fu presa dai Francesi, e malamente trattata. Si conservano però ancora non pochi monumenti dell'antico suo splendore.

Giace la Città di Mantova sopra d'un Isola in mezzo ad un lago formato dal fiume Mincio, il quale la separa dalla terra per dugento tese dalla parte di Cremona e per cinquecento piedi d'acqua dalla parte di Verona. E' unita però alla campagna per mezzo di due ponti, e per mezzo d'alcuni argini, che servono di strada in mezzo al lago, ed alla palude. La palude non si estende se non dalla parte di Porta Pradella fino a Porta Ceresa, ma in mezzo di questa palude avvi un canale d'acqua corrente, che viene dal lago superiore, e che serve per mandare i 12. Mulini della Città. Questo lago che ha di lunghezza 5. mi-

glia Italiane va a sboccare in un secondo lago detto il lago di mezzo per via d'una Chiusa, che chiamasi il Vaso di Porto, e da cui rimane dalla Città separata la Cittadella. Continuova quindi il lago di mezzo a bagnare le mura di Mantova fino al ponte di S. Giorgio. Questo ponte così detto perchè, conduce alla Chiesa dello stesso nome situata in un sobborgo fuori della Città, e di là dal lago, fu fabbricato nel 1200. ed è la sua lunghezza di 1122. passi comuni. Il sobborgo di S. Giorgio, che è alla testa del Ponte ed apre l'adito alla campagna, è circondato d'un antico muro con alcune torri. La Cittadella detta di Porto, che è un' opera maravigliosa, e che oltre la bella e vantaggiosa situazione è fabbricata con incredibile solidità, resta unita alla Città per mezzo d'un altro ponte, che sostiene tutte le acque del lago superiore, e quivi sono fabbricati i dodici molini detti i dodici Apostoli, perchè da uno di questi è contrassegnato ciascuno di questi mulini. Vedesi fuori delle mura un ampio terreno, che occupa l'esteriore delle due porte Pusterla, e Ceresa che forma come una penisola, la quale è unita alla Città per via di ponti, e che

si estende in lunghezza per lo spazio d' un miglio. Si ammira quivi il Castello, detto del T, perchè ha la figura di questa lettera, la di cui architettura singolare è di Giulio Romano nativo di questa Città, ed in cui si conservano ancora le di lui eccellenti pitture.

Benchè la Città sia circondata da un solo recinto di mura, sorgono però in opportune distanze dei buoni Forti, tra i quali quello di Porta Pradella, di S. Alessio, e delle Mosche non meno che l'altro posto tra le due Porte di Pusterla e di Ceresa, e quello di Gradaro. Domina il primo di questi Forti fabbricati con tutte le regole dell'arte militare il lago superiore, ed il terreno di Belfiore di là dalla palude. Gli altri tre difendono il gran cerchio formato dalla detta palude da Pusterla fino a Ceresa, e l'ultimo serve a coprire tutto il Lago inferiore. Oltre i due rispettabili Forti piantati alla testa dei due Ponti uno detto di S. Giorgio, l'altro di Ceresa, erano nelle ultime guerre stati aggiunti diversi terrapieni e fortificazioni esteriori che nei luoghi più esposti erano stati accresciuti da Francesi. Il rimanente della Città non ne ha biso-

gno, mentre il paludoso Lago che la circonda ne rende difficilissimo l'accesso, e forma la più gran difesa. Tutto insomma contribuisce a far considerare la Città di Mantova ed a formarne come l'antemurale d'Italia.

Il Mantovano, che è molto fertile di prodotti della terra, è stato fecondo ancora d'uomini celebri e grandi, fra i quali ognuno sa che si annovera Virgilio, il quale decanta sovente la Città di Mantova come sua Patria, e sebbene si pretenda nativo di Pietola già Andes Villaggio situato presso l'imboccatura del Lago, Egli stesso così di se lasciò scritto:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet (*nunc*
Partenope; cesini pascua rura duces.

Non si trovano in questa Città monumenti di qualche valore in memoria di questo grande uomo, eccettuato quello che fu inalzato per ordine del General Buonaparte. Nacque pure in Mantova Andrea Montagna Maestro del Correggio, ed inventore dell' incisione, e Giulio Romano gran Pittore ed Architetto non meno che S. Luigi Gonzaga, e la Contessa Matilde, che tanto beneficò la Santa Sede.

Assedio, e presa della Fortezza di Mantova fatta dal Generale Barone di Kray.

CAP. II.

LA singolare situazione di Mantova, le formidabili fortificazioni, la estesa palude, che la circonda, e l'aria della contigua campagna sempre insalubre contribuivano a far credere, che assai lungo ne sarebbe stato l'assedio e molto malagevole l'impresa. Il General d'artiglieria Baron di Kray, che era stato incaricato dal Maresciallo di Suwarow di quella conquista, dopo che si impadronì di Peschiera erasi occupato col massimo impegno ed attività nel formarne l'assedio. Per questo effetto il presidio di Legnago fino dai primi di Giugno si era portato sotto Mantova per riunirsi all'armata, che ne formava il blocco, il quale fu cangiato in assedio. Anco il Cav. Blumenstein Capitan di marina, e Comandante della Flottiglia Imperiale nel Lago di Garda era uscito da Peschiera, ed era passato fin sotto Goito sul Mincio con quattro barche canno-

niere, e due obusiere per entrare nel Lago di Mantova onde bombardar questa Piazza.

Già era riuscito all' intrepido General Kray per mezzo di eccessive fatiche, e di terribili travagli di fare inalzare sul paludoso suolo della laguna diversi lavori, non ostante il continuo, furioso fuoco delle batterie della Piazza, ai quali erano impiegati circa 10. mila uomini. Nel dì 12. Maggio il comandante Francese formò il disegno di mandar fuori di Porta Ceresa circa 1200. uomini della sua guarnigione, ed altrettanti dalla Porta Pradella, onde allontanare con l'inaspettata sortita gli aggressori, che andavano a ristringere ogni giorno più l'assedio. I Repubblicani attaccarono gli assedianti con gran vigore, ma non riuscì loro che di rispingere i posti Austriaci avanti Porta Pradella, ed essendo stati dalle altre parti battuti con grave perdita dopo avere sparso inutilmente del sangue da ambe le parti ritornarono i Francesi dentro le mura.. Giunsero frattanto da Milano e da Turino le grosse artiglierie che si aspettavano per aprir la trincera e si formarono i necessari magazzini di polvere e di tutti gli at-

trezzi ed istrumenti d'assedio. Arrivarono ancora i rinforzi di truppe, che il General Kray attendeva, ed allora fu che dette Egli tutte le disposizioni necessarie per formare un assedio regolare. Troppo lungo ed inutile sarebbe l'entrare in una minuta descrizione di tutto cio, che fu fatto in quasto assedio, il quale si dovè allargare verso la metà di Giugno per ispedire un distaccamento in osservazione dell'armata di Macdonald, la quale si temea, che potesse tentare qualche sorpresa per far levar l'assedio di questa piazza. Fu però questo ripreso con tanta forza e vivacità dopo le battaglie della Trebia, che gli assediati restaron presi da sommo terrore. Un parlamentario uscì dalla piazza per ben due volte, e condotto avanti il General Kray si trattenne con esso Lui in lungo colloquio, senza che si potesse risapere l'oggetto di queste conferenze.

Quando per serrar maggiormente questa Fortezza fu creduto necessario impadronirsi del Torrione di Porta Ceresa, d'onde il fuoco del cannone impediva gli avanzamenti dell'opere dell'assedio; e il General S. Julien incaricato dell'impresa non smentì anco in questa occa-

sione la reputazione di valore che erasi da lungo tempo acquistata. I Reggimenti Lattermann e Giulay uscirono dai loro trinceramenti per sostenere i posti avanzati, e per cooperare a questa operazione. L' attacco fu cominciato dai cacciatori d' Aspre, e da alcune compagnie di cacciatori Tirolesi, e malgrado l' incessante fuoco del nemico, e la vantaggiosa posizione del Torrione difeso da terribili batterie guarnite d' un obizo, due cannoni, e 14. spingarde, e protetto da un altro forte, e dalla Fortezza medesima, il Torrione fu preso per assalto nel dì 10. Luglio. Le truppe Austriache dettero la più gran prova di coraggio, e gli Ufiziali le più savie disposizioni. La conquista di questo Forte non costò che pochi morti e feriti, e tutta l' artiglieria rimase in potere dei Vincitori. Allora si avanzarono con una sorprendente, e continua attività i lavori per formar le trincere, nelle quali erano impiegati diecimila contadini, e trentamila uomini di scelta truppa eran già pronti per sostenere e proteggere l' assedio. Nella notte del dì 14. si aperse felicemente la trincera, e la prima parallella senza alcuna perdita, e nella notte dei

17. fu aperta la seconda col medesimo felice successo. L'accampamento degli assedianti cominciava dalla Certosa, ed arrivava sino all'osteria sulla strada di posta. Quindi si estendevano le truppe sulla via della Montanara da una parte fino a Migliaretto al di là di Ceresa, dall'altra sino a Curattone, ed un altro accampamento si trovava a Belforte. Sotto porta Pradella comandavano i tre Generali Ott, Lattermann, e Zoph. Verso la porta S. Giorgio poi gli Austriaci si trovavano alla Busazza, e dalla porta Molina arrivavano sino al ponte rosso sul Porcaretto, onde furono aperte le trincere a quattro angoli della Città. Disposte così le cose nella notte del dì 23. cominciò il generale attacco di Mantova con un sì fiero e terribile cannonamento, che non vi fu mai, nè mai si vide cader tanto fuoco dentro una Città. I cannoni tiravano nel corso della giornata, e sull'imbrunir della notte le bombe succedevano alle palle, e andavano a portar nella Città la desolazione e la morte. In pochi giorni restarono rovinati tutti i Parapetti, e fu distrutta l'opera a corno della Porta Pradella così che il nemico dovè abbandonare le palizzate e l'

istessa fortificazione, ove abbandonò 26. cannoni, e due mortari da bomba, e si ritirò dentro le mura. Non tardarono quindi gl'Imperiali ad espugnare gli argini del Thè, il Ridotto di S. Carlo e il Baloardo di S. Alessio. Il Cav. Blumenstein fu incaricato di fare un finto attacco con cinque Scialuppe cannoniere. L'oggetto era di delineare alla distanza di 80. tese dalle Mura una nuova trincera, la quale perfezionata nella notte del dì 27., nella notte gli Austriaci si posero a battere il Borgo di S. Giorgio. L'attacco fu diretto dal Generale Elsnitz che potè occuparlo in breve tempo sebbene fosse guarnito da grossa e numerosa artiglierìa, e presidiato da numeroso corpo di truppe. I Russi pure battendo la Cittadella dalla parte della Favorita smontarono tre batterìe nemiche una delle quali era di 14. pezzi di cannone; e non rallentarono un momento il vigore del loro cannonamento per impedire al nemico di riparare i danni cagionati ai bastioni della Cittadella e di ristabilire le smontate batterie. Corrispondea la guarnigione vigorosamente a questo fuoco, e mandava contro gli Imperiali quantità di bombe, e

di palle, ma con poco buon successo. Nella notte fu aumentato dagli assedianti il fuoco delle bombe, che si appiccò in diversi quartieri della Città, e particolarmente a S. Giovanni, dove i Francesi aveano i loro magazzini e questo diminuì l'ardore della guarnigione. Era qualche cosa di spaventevole il sentir le grida del popolo che non sapeva ove refugiarsi, e la desolazione e il terrore degli abitanti era giunto al colmo. Allora i Generali Francesi vedendo che una più lunga difesa sarebbe stata inutile poichè non eravi da sperare alcun soccorso, si risolverono di capitolare dopo aver tenuto un consiglio di guerra il dì 29. Luglio, e fu resa la Piazza con queste condizioni assai vantaggiose per gli assediati.

„ Rep. France. Armata d'Italia. „

„ Dal Quartier Generale di Man„ tova li 10. Termale anno 7. Repub„ blicano. „

„ Foissac la Tour Gen. di Divisio„ ne, Comandante la Piazza e la Cittadel„ la di Mantova propone al Signor Barone „ Kray, Gen. d'artiglierìa, Comandante „ le truppe di S. M. l'Imperatore sotto „ Mantova, di cedergli questa Piaz-

„ za sotto le seguenti condizioni stabi-
„ lite dal Consiglio di guerra difen-
„ sivo. „

Art. I. „ La guarnigione di Man-
„ tova sortirà li 12. Termale anno VII.
„ (30. Luglio 1799.) dalla Cittadella
„ di Mantova a mezzo giorno cogli ono-
„ ri di guerra, pezzi da campagna ec.
„ La detta guarnigione sarà prigioniera
„ di guerra. Per liberarla dall' onta, e
„ dalle miserie della schiavitù, il Gene-
„ rale che comanda, gli altri Generali
„ sotto i suoi ordini, gli Ufiziali dello
„ stato maggiore, e tutti gli altri della
„ Guarnigione aderiranno a darsi pri-
„ gionieri in Allemagna nei Paesi Ere-
„ ditarj i più vicini, ove essi rimarran-
„ no in ostaggio pe' bassi Ufiziali e sol-
„ dati, che saranno rimandati in Fran-
„ cia per la strada più breve, e non
„ potranno riprender le armi contro le
„ truppe dell' Imperatore, e de' suoi Allea-
„ ti che dopo il loro cambio. Conse-
„ guentemente giunta, che sia sugli spal-
„ ti della Cittadella, la guarnigione de-
„ porrà le armi. Gli Ufiziali terranno le
„ loro spade i loro equipaggi ed il
„ numero de' cavalli, che loro stessi è
„ dovuto pei gradi rispettivi. Gl' impie-

„ gati militari saranno del pari riman-
„ dati in Francia. I Generali potranno
„ ritenere i loro Segretarj, e tutti gli
„ Ufiziali i loro domestici. Si accorda
„ una bandiera al Generale di Divisio-
„ ne di Foissac la Tour avuto riguardo
„ all'energia della sua difesa.„

„ *Accordato in ogni sua parte, ag-*
„ *giungendovi attesa la maniera franca,*
„ *brava, e leale, con cui la Guarnigione*
„ *di Mantova si è diportata, il vantag-*
„ *gio di essere in arbitrio del Coman-*
„ *dante, del suo Stato Maggiore, e degli*
„ *Ufiziali Militari della Guarnigione, do-*
„ *po aver soggiornato tre mesi negli Stati*
„ *Ereditarj, di restituirsi nei loro Paesi*
„ *respettivi sulla parola di onore di non*
„ *portar le armi contro S. M. l' Impera-*
„ *tore, ed i suoi Alleati fino al cambio*
„ *reciproco. I tre mesi si computeranno*
„ *dal giorno della Capitolazione firmata.„*

Art. II. „ Le truppe Cisalpine, Sviz-
„ zere, Pollacche, e Piemontesi saranno
„ considerate, e trattate sotto tutti i rap-
„ porti come truppe della Repubblica
„ Francese. „

„ *Accordato.* „

Art. III. „ Saranno accordati al Ge-
„ neral Comandante tre Furgoni coper-

„ ti, contenenti i suoi equipaggj, carte,
„ ed altri oggetti di proprietà persona-
„ le; questi Furgoni non saranno punto
„ visitati, e potrà Egli a suo talento li-
„ beramente disporne. „

„ *Accordato*. „

Art. IV. „ Il Capo dello Stato Mag-
„ giore, e gli altri Capi di Ufizio a-
„ vranno la facoltà di trasportare le Car-
„ te relative alla loro amministrazione,
„ e potranno condurre seco i Furgoni a
„ quest' uso, ed a quello de trasporti dei
„ loro effetti personali. I Commissarj
„ saranno responsabili del trasporto de-
„ gli oggetti, che per loro natura saran-
„ no di pertinenza della Piazza. „

„ *Accordato*. „

Art. V. „ Si raccomanda alla lealtà
„ e alla generosità del Governo Austria-
„ co il riposo dei Cittadini, che sono
„ stati impiegati nel Governo Cisalpino,
„ che l'Imperatore ha formalmente rico-
„ nosciuto nel Trattato di pace di Cam-
„ po Formio, come pure quello di tutti
„ gli altri, che hanno manifestate delle
„ opinioni Repubblicane, essendo stati in
„ egual maniera trattati i Commiss. Im-
„ periali e gli Artiglieri Civici nella no-

„ bile Capitolazione accordata da Bona„
„ parte al Generale Wurmser. „

„ *Accordato*. „

Art. VI. „ Saranno nominati degli
„ Ufiziali Commissarj del Genio e d' Ar„
„ tiglierìa per ricevere la consegna e
„ rinunzia degli Articoli spettanti a questa
„ Armata. „

„ *Convenuto*. „

Art. VII. „ Saranno pur nominati
„ dei Commissarj di Guerra, e di viveri
„ per far la rinunzia, e ricevere i magaz-
„ zini che si trovano nella Piazza. „

„ *Convenuto*. „

Art. VIII. „ Gli ammalati e feriti,
„ che non possono essere trasportati con-
„ tinueranno a ricevere tutte le cure ne-
„ cessarie alla lor guarigione. Resteran-
„ no a questo fine i Chirurghi e Medi-
„ ci Francesi, dai quali sono attualmen-
„ te medicati. Il General Comandante
„ nominerà pure un Ufiziale, che li cu-
„ stodirà, ed a misura che essi saranno
„ in stato di esser trasportati verranno
„ ai medesimi somministrati tutti i mez-
„ zi per raggiugnere l' Armata, se saran-
„ no stati cambiati, o per restituirsi in
„ Francia, o in Germania sotto le stes-

„ se condizioni relative agli altri in con-
„ formità del respettivo grado.„

„ *Convenuto*. „

Art. IX. „ Saranno date dagli Au-
„ striaci le convenienti, e sufficienti scor-
„ te per garantire tutti gl' Individui com-
„ presi nella presente Capitolazione da
„ qualunque insulto o sollevazione popo-
„ lare; e di ciò i Comandanti della scorta
„ saranno particolarmente responsabili. „

„ *Accordato*. „

Art. X. „ Ogni mala intelligenza o
„ dubbio, che nascesse sopra la presente
„ Capitolazione sarà spiegata in favore
„ della Guarnigione secondo le Leggi
„ dell' equità. „

„ *Convenuto*. „

Art. XI. „ Dopo la sottoscrizione
„ della presente Capitolazione si daran-
„ no reciprocamente degli ostaggi, che
„ saranno dalla parte Francese un Capo
„ di Brigata, ed un Capitano, e dalla
„ parte degli Austriaci un Colonnello,
„ ed un Capitano. „

„ *Convenuto*. „

Art. XII. „ In pendenza della sot-
„ toscrizione, e del cambio degli ostag-
„ gi vi sarà un perfetto armistizio da
„ una parte e dall' altra. „

„ *Convenuto*. „

Art. XIII. „ Miglierètto sarà occu-
„ pato da un Battaglione Austriaco, il
„ quale distaccherà 50. Uomini per oc-
„ cupare la parte esteriore della porta
„ di Ceresa. I due corpi d'armata non
„ avranno tra loro alcuna comunicazione
„ a riserva dei capi, e di quelli, che
„ ne avranno il permesso dai Generali
„ respettivi. „

„ *Convenuto*. „

Art. XIV. Il Commissario del Po-
„ tere Esecutivo, e l'Ispettore Generale
„ della Polizia della Repubblica Cisal-
„ pina a Mantova avranno la facoltà di
„ sortire dalla Piazza per andare, ove
„ loro piacerà. „

„ *Convenuto*. „

Art. XV. „ Saranno accordate due
„ vetture per le persone che seguono il
„ Generale, ed alcune altre per quelle,
„ che da lui avranno ricevuto l'ordine di
„ seguire la sorte della Guarnigione. „

„ *Accordato*. „

Art. XVI. „ Saranno pure accorda-
„ te le vetture necessarie per trasporta-
„ re gli effetti degli Ufiziali, e dei Cor-
„ pi dell'Armata Francese tanto della
„ Guarnigione, quanto di quelli che non
„ essendovi più, ne potrebbero aver la-
„ sciati in quella Piazza. „ *Accord.* „

Art. XVII. „ I Generali, e gli U-
„ fiziali, che amassero di rimandare in
„ Francia una parte dei loro equipaggi,
„ potranno far tenere ai medesimi la
„ marcia dei soldati, qualora però il
„ General Kray, che si distingue colla
„ vera gloria, non pensasse, che la sua
„ richiedesse, che i Generali e gli Ufiziali
„ stessi avessero a seguire la destinazio-
„ ne delle loro truppe rientrando in Fran-
„ cia prigionieri sulla parola d' onore.
„ *Regolato coll' Articolo primo.* „

Articolo Addizionale.

„ I Disertori Austriaci saranno con-
„ segnati ai loro respettivi Reggimenti e
„ Battaglioni. Il Comandante Generale
„ di Sua Maestà Imperiale loro promet-
„ te la vita salva. „

Dal Quartier Generale di Castelluccio 28. *Luglio* 1799.

Firm. IL BARONE KRAY *Gen. d' Art.*
Il Gen. di Div. FOISSAC LA TOUR.
MAUBERT *Capo di Brigata Com. in Capo il Genio.*
Il Capo di Brig. BORTHON *Com. d' Artig. non si è sottoscritto per motivi suoi particolari.*

Il General Kray che sapeva quanto la sua armata aveva sofferto, e quanto più avrebbe dovuto soffrire gl' incomodi d' un più lungo assedio in una sì pericosa stagione accordò tutto ciò che fu proposto, ed usò una gran compiacenza verso la guarnigione. Questa sortì sul mezzo giorno del dì 30. Luglio dalla Città e Fortezza di Mantova, e fu sotto buona scorta rimandata in Francia, ma furono trattenuti dal corpo dei Pollacchi circa quattrocento individui riconosciuti per disertori. I soldati Svizzeri, e Cisalpini restarono in libertà di tornare alle loro case, ed i Generali ed Ufiziali furono condotti a Klagenfurt, e rimasero quasi tremila Francesi malati nelli spedali della Città. E' incredibile la quantità di provvisioni da guerra, e da bocca, che si presero ai Francesi nella piazza di Mantova. Vi si trovarono 20. mila fucili, 500. venti cannoni, 40. mortari, e gran numero d' obizi, ed il valore di circa 1. milione di scudi in vettovaglie.

Ecco in qual maniera dopo soli 15. giorni di trincera aperta doveron cedere quei rampari tanto forti e creduti inespugnabili, intorno ai quali il prode Gen.

Buonaparte consumò tanti mesi e sacrificò tanta gente. La tanto bramata resa di Mantova, da cui può veramente dirsi, che dipendesse grandemente la sicurezza, ed il destino di tutta l'Italia, che era per la maggior parte stata riscattata dall'invasione dei Francesi, risvegliò in tutti i popoli Italiani una sì grande esultanza, ed un giubbilo sì universale, che può dubitarsi se d'un altra eguale se ne possa trovare un esempio. Ogni Città Borgo Terra, e Villaggio ne celebrò quest'epoca fortunata, e tutta l'Italia risuonò di lieti plausi e di festosi evviva agli invitti Ufiziali, ed ai valorosi soldati, che contribuirono a sì lieto avvenimento. Da per tutto dettero i sacri bronzi festivi suoni. Ovunque si fecero fuochi di gioia ed illuminazioni, ed in tutte le principali Chiese furon rese solenni grazie alla Divina Provvidenza accompagnate e dalla strepitosa scarica della moschetteria e del cannone.

Questo trionfo è dovuto al valore del General Kray, e alla intrepidezza degli altri Ufiziali, tra i quali in questa impresa si segnalò grandemente il Tenente Colonnello Conte Orlandini Toscano del Genio, che si è meritata la stima dell'armata Austro-Russa.

Mantova fu sempre reputata la prima Fortezza d'Italia, ed i lavori aggiuntivi dai Francesi l' avevano resa anco più forte, ma tutto questo non impedì, che gli Alleati non se ne rendessero padroni. Tale era allora la sorte disgraziata dei Francesi di non poter conservare in Italia una sola piazza delle loro conquiste così che quelle, le quali eran loro costate maggior fatica, passavano una dopo l'altra nelle mani dei loro nemici, e pareva che non avessero impiegato il valore ed il sangue dei loro soldati, e l'abilità e l'arte dei loro ingegneri, che per l'uso, e pel vantaggio degli Alleati:

Sic vos non vobis mellificatis apes,
Sic vos non vobis fertis aratra boves.

Il Maresciallo Suwarow dà le più energiche disposizioni per l'impresa di Genova.

CAP. III.

Seguita la resa di Mantova fu tosto levato il campo, che ne avea formato l'assedio, e lasciata la guarnigione necessaria per quella piazza, il restante della truppa fu parte mandata in diversi luoghi a ristorarsi dagli incomodi contratti e travagli sofferti, e parte fu inviata a raggiungere la grande armata che si disponeva ad intraprendere le operazioni contro Genova. Per tale effetto il Maresciallo Suwarow avea portato nel dì 26. Luglio il suo Quartier Gen. a Fregarolo vicino a Novi, in cui trovavasi la vanguardia della sua armata, ed ove nel dì seguente Egli medesimo volle avanzarsi.

Genova, la di cui origine si fa rimontare ai tempi favolosi della Grecia, si pretende secondo una antica tradizione che sia stata fondata da Giano Re d'Italia. Fu distrutta dai Cartaginesi, quindi si conservò alleata dei Romani fino alla inondazione dei Barbari, che

la saccheggiarono; i Saraceni la messero a fuoco e fiamma, e i Lombardi non vi lasciarono pietra sopra pietra. Carlo Magno fu quello, che la restituì alla sua primiera libertà. Pipino la cedè a Ademar che vi si stabilì in qualità di Conte, il di cui giogo scossero i Genovesi, e tornando in libertà nominarono dei Magistrati sotto il nome di Consoli. Nacque la divisione tra gli abitanti, il disordine vi produsse l'anarchia, per rimediare alla quale fu eletto un Potestà che ebbe poca durata. Questo Popolo sempre fiero ed incostante, quando cominciava a godere un poca di tranquillità sotto i suoi Dogi, si dette ai Francesi, e si pose sotto la protezione di Carlo VI. Pochi anni dopo i Genovesi massacrarono le truppe Francesi, e si soggettarono al Marchese di Monferrato. Scorsi appena quattro anni si messero in libertà e scelsero un Doge. Si posero dipoi sotto il dominio del Duca di Milano; ripristinarono il Doge; in seguito si sottomessero nuovamente ai Francesi, e quindi fu dal Popolo ristabilito il Doge. Offersero la loro sommissione a Luigi XI., il quale fece loro rispondere, che se la Città di Genova si dava a Lui, Egli

la averebbe data al Diavolo. Intestine discordie e crudeli fazioni le lacerarono il seno. I Francesi, l'Imperatore, il Duca di Milano vi regnarono successivamente. In mezzo a tante e sì varie vicende, quando era Genova sull'orlo del suo precipizio Andrea Doria soprannominato il Padre della Patria arrestò il corso delle sue rivoluzioni con l'ajuto delle forze Francesi, la rimesse nella sua primiera perfetta libertà e vi stabilì il Governo Aristocratico, che si è conservato nella istessa forma sino a dì nostri, ne' quali avvenne la mutazione in quella di Democratico agevolmente eseguita sotto il Generale Buonaparte.

Genova ha fatta nei tempi passati una gran figura, ed ha emulato il potere e le ricchezze di Venezia, ma da molti lustri è decaduta da questo florido stato, e adesso appena ha l'ombra di quello che è stata una volta. Il commercio di questa Repubblica era uno dei più considerabili dell'Italia, poichè ivi il Nobile non ha riguardo di esercitare la Mercatura, essendo considerato in quella Città il commerciare l'istessa cosa, che occuparsi per vantaggio e per sostegno dello Stato. Non par giusto un au-

tico Proverbio che su i Genovesi corre nel volgo poichè essendo falso nell' ultima sua parte, così false manifestansi anco nell' altre due. Infatti i Genovesi sono piuttosto fieri e volubili, che di mala fede, e riguardo alle femmine il giudizio è stato forse fondato sull' apparenza, che il più delle volte inganna, avendo esse l'uso di tenere dei cavalieri serventi, che le stanno più che altrove incessantemente intorno: lo che non deve cagionare ombra alcuna per esser questo il costume ordinario del paese.

La Città di Genova Capitale della Repubblica, chiamata la superba per la magnificenza delle Fabbriche, delle quali essa è decorata, forma la divisione del suo Stato in due Riviere una di Levante, di Ponente l'altra. Vasto, e profondo è il suo Porto, difeso da ottimi ripari, e munito di buone fortificazioni. La sua posizione è una delle più felici, e siccome questa la rende una delle porte d'Italia, così ne forma la sua sicurezza, perchè ciascuna Potenza d'Europa è interessata onde non cada in mano d'un altra. D' altronde è questa sì forte per se medesima, che avrebbe

poco da temere per parte degli esterni nemici attacchi. Oltre il doppio giro di mura che circonda la Città dalla parte di terra, l'ultimo dei quali è formato sopra una corona di monti, sono state alzate dopo l'ultima guerra del 1747. quattro rispettabili forti sopra le creste delle vicine montagne. Di quà e di là della Città si aprono due gran valli deliziose, che prendono il nome dai fiumi che le bagnano una detta di Bisagno, e l'altra di Polcevera, al fine della quale sorge a settentrione una altissima montagna con una cima bipartita chiamata la Bocchetta, passo assai angusto, e che può bene e facilmente difendersi per impedire l'ingresso dei nemici da quella parte; quindi incontrasi Gavi luogo fornito di un buon Castello, e per la situazione assai forte. Non erano ignote a Suwarow tutte queste difficoltà, ma sapea bene ancora che la Città di Genova penuriava delle cose più necessarie alla vita, e che gli abitanti erano per la maggior parte malcontenti dei Francesi e del nuovo Governo, e che erano divisi da intestine dissensioni, e partiti; le quali cose sperava il Maresciallo che aprir gli dovessero la strada ad agevolarne l'im-

presa. Egli pertanto per viemaggiormente disporre gli animi prima di penetrare sul territorio Genovese diresse agli abitanti del medesimo il seguente Proclama.

„ Popolo Genovese. Dopo i più
„ straordinarj trionfi, alfine si avvicina-
„ no alle tue sponde le vincitrici arma-
„ te delle LL, MM. II., e Regie. I no-
„ stri valorosi soldati, cui la vittoria
„ precede, non sono i nemici dei popo-
„ li, non sono i tuoi nemici; eglino
„ non vengono in questa contrada a spo-
„ gliarti del prezzo de' tuoi sudori; ma
„ vengono a liberarti dal giogo umilian-
„ te e crudele, sotto di cui gemi, e so-
„ spiri; eglino vengono a renderti la pa-
„ ce, che ti fu tolta, la libertà del
„ culto, l'onore della tua Religione, le
„ tue relazioni, i tuoi rapporti commer-
„ ciali, ed a rianimare l'industria na-
„ zionale; eglino vengono a distruggere
„ l'opera della seduzione, del fanati-
„ smo, dell'ingratitudine, dell'inganno.
„ I tuoi veri nemici i Francesi abu-
„ sando del velo il più santo, chiama-
„ ronsi i difensori della libertà de' po-
„ poli, e dell'umanità: proclamarono
„ il rispetto alla Religione, alle pro-
„ prietà, alle persone, ai Governi,

„ Ma intanto tu fosti cinto di cate-
„ ne, scorse il sangue degl' innocenti,
„ si aprì il campo alle private vendette,
„ alle persecuzioni. Le tue ricchezze di-
„ vennero preda de' suoi pretesi rigene-
„ ratori, furono spogliati gli altari, ne
„ furono avviliti i Ministri, e il tuo
„ Governo, che con tanti sacrifici avreb-
„ be pur dovuto trattenere i perfidi di-
„ segni dei malvagj, crollò sotto ai col-
„ pi di un nemico infedele ed inganna-
„ tore. Popolo Genovese tergi il pian-
„ to, giunse alfine quel giorno, in cui
„ aver denno un termine le tue sventu-
„ re, il giorno della tua vera rigenera-
„ zione morale, e politica; e poichè al-
„ fin ti è permesso di secondare i voti
„ del tuo cuore, di seguire gl' impulsi
„ della ragione e della verità, accogli
„ nel tuo seno i nostri coraggiosi solda-
„ ti quai liberatori, e fratelli, come ve-
„ ramente lo sono. Popolo Genovese,
„ la tua sorte ormai non è più dubbia,
„ si consolino i buoni, tremino soltanto
„ i seduttori, ed i fanatici; vile desi-
„ derio di vendetta non guidò le arma-
„ te vittoriose verso le tue contrade. In
„ nome delle LL. MM. Imperiali, e Re-
„ gie io prometto il perdono a tutti co-

„ loro, che incauti e sedotti furono in-
„ volti nel turbine dell'errore; io pro-
„ metto pace, e protezione ai popoli
„ pacifici, e tranquilli; io prometto so-
„ stegno, e ricompensa a coloro, che sa-
„ ranno i primi ad inalzarsi contro ai
„ loro oppressori: ma tremino, io lo ri-
„ peto, i fanatici ed i seduttori, tre-
„ mino coloro, che potrebbero cedere an-
„ cora ai prestigj dell'inganno, tremino
„ i popoli che vorrebbero opporsi ai pro-
„ gressi d'un armata vincitrice, e farsi
„ scudo ad un nemico già fuggitivo e
„ vinto. Popolo Genovese, io vengo a
„ recarti la pace: se non suonano così
„ sovente sui nostri labbri, i nomi di
„ umanità, di libertà, di religione, e
„ di filantropia, queste sacre voci eser-
„ citano la loro forza impercrittibile sui
„ nostri cuori; ma pensa a non essere tu
„ stesso la cagione della tua rovina, e
„ rifletti, che mio malgrado sarei costret-
„ to ad abbandonare a tutti i più fune-
„ sti orrori della guerra quella parte
„ delle tue contrade, che far potesse un
„ sol tentativo di una inutile difesa. Tre-
„ mino coloro, che a sostenere il vacil-
„ lante edifizio del delitto, si rendesse-
„ ro d'ora in appresso i fautori, o i

„ ministri di misure crudeli, che ricaderebbero sopra di essi. Popolo Genovese, tu devi essere già abbastanza illuminato sopra i tuoi veri interessi; una funesta esperienza già ti fece comprendere in qual prezzo aver tu dovessi le promesse di quel popolo, per cui l'inganno è virtù: una più felice esperienza ti proverà fra poco che le nostre promesse son sacre, invariabili, ed impreteribili. „

Intanto il General Keim marciò con una forte colonna e con treno di grossa artiglierìa verso Cuneo per disporsi a formarne l'assedio, ed il General Melas con un altra si incamminò alla volta di Savona. Fu quindi fatto avanzare un corpo di 10. mila uomini, che si ritrovava a Piacenza, per servir di riserva, e con idea di marciare per la via di Bobbio sopra la Riviera di Levante. Furono pure distaccati sei battaglioni per rinforzare il blocco, e proteggere l'assedio della Cittadella di Tortona. Dette quindi il General Suwarow tutte le disposizioni per impedire ai nemici qualunque comunicazione col Pò, e con la Toscana, onde togliere ad essi ogni genere di sussistenze dalla parte di terra, mentre che una flotta

combinata Britannica bloccando il Porto di Genova, ed incrociando nelle acque della Liguria intercettava i trasporti, che venir potessero in loro soccorso dalla parte di mare. Ma fu però premuroso ancora d' inviare un Commissario di viveri a Livorno per istabilire dei magazzini di vettovaglie, onde approvvisionare le sue truppe, non meno che con idea di provvedere in seguito al bisogno della Città di Genova, che si trovava nella estrema carestia di grani, e d' altri generi di prima necessità.

Nel tempo istesso il General Klenau, che era giunto in Firenze, e che avea il comando militare della Toscana, ebbe ordine dal Maresciallo d' inseguire il nemico alle spalle per inquietarlo incessantemente, per non dargli alcun riposo, e per formare insieme una più facile unione, ed una maggiore corrispondenza. Erano già dalla parte di Bologna giunti molti rinforzi di truppe Austriache, quando arrivò pure un rispettabil corpo di cavallerìa Russa col seguito dei respettivi loro equipaggi. Da per tutto ove passarono per la Città queste robuste e valorose truppe, accorse affollato il Popolo Fiorentino mosso

dalla naturale sua curiosità, ed accolse queste non più vedute soldatesche con indicibile trasporto di giubbilo, e coi più lieti applausi. S'udirono in tal circostanza risuonar le strade dei più lieti evviva all'armate Imperiali, ed echeggiar dei nomi Augusti di Francesco II. e di Paolo I. Corrisposero questi bravi militari del gelato Nord salutando il Popolo con maniere le più affabili, e cortesi, e porgendo la mano in segno d'amistà e d'affetto, e smentirono col mostrarsi così civilizzati ed umani, e col miglior contegno le false idee, che in Italia erano state formate da maligni scrittori, dei loro barbari e cattivi costumi. Avendo il General Klenau ricevuti simili rinforzi fù in grado di fare attaccar Sarzana per mezzo del Baron Zegmeister, che comandava i posti avanzati Austriaci. Questa piccola Città che fu ceduta ai Genovesi in cambio di Livorno dal Granduca di Toscana è situata all'imboccatura della Magra sulla frontiera del Genovesato, ed è difesa da una Fortezza fabbricata sopra una montagna, e chiamata Sarzanello. La mattina del dì 31. Luglio comparve in vicinanza di questa Città un distaccamento di cavallerìa Austriaca,

il quale avanzandosi col maggior coraggio dopo un breve attacco disperse, e messe in fuga i Francesi, che si trovavano in Sarzana, ed un numeroso corpo di loro Partitanti. Giunse quindi nella sera un grosso rinforzo di altra cavallerìa ed infanterìa Tedesca, che prese possesso della Città. Si intimò quindi la resa alla Fortezza presidiata dai Liguri e dai Francesi, i quali si resero per Capitolazione nel giorno seguente, in cui essendo stata evacuata fuvvi inalzato l' Imperial Vessillo. La conquista di questa buona posizione era stata preceduta dalla occupazione di Fivizzano e di Pontremoli non meno che del Forte dell' Aulla fatta dalle truppe Austriache discese dalla parte delle Alpi, ed accolto col maggior giubbilo da quelle desolate popolazioni, che erano già insorte in loro favore.

Allora l'armata Francese ritirandosi sempre più verso Ganova si trovò nella necessità d'abbandonare ancora la sua posizione sul Golfo della Spezia. Internandosi questo dalla riva del mare dentro terra forma un ampio profondo vastissimo Porto capace di contenere e d' assicurare nel suo seno le più numerose

Flotte. E' interessantissimo pei Genovesi, ai quali appartiene, nè lo hanno mai voluto cedere agl' Inglesi non ostante che questi abbiano loro offerte delle grosse somme di danaro: vedesi nel fondo del golfo la piccola Città della Spezia, che ha preso il nome del Golfo medesimo, e sulla di lui spiaggia orientale la Città di Lerici situata in distanza di cinque miglia da Sarzana alle falde di alcuni monti, che non le lasciano aperta se non la veduta del mare. Le spiagge di questo golfo son verdeggianti, ed amene, ed i suoi contorni sono adornati di ville, di giardini, e d'ulivi, che formano la più vaga, e piacevole prospettiva. All'ingresso del Golfo giace la Città di Porto Venere sul pendio d'una collina, nella sommità della quale è fabbricata una Fortezza. Tanto deliziosa ed aggradevole è la sua posizione, che pare aver essa per tal motivo preso il nome della ridente Dea dei Piaceri.

Si avanzarono gli Austriaci da Sarzana, e s'impadronirono di tutto il Golfo della Spezia eccettuati i due Forti di S. Maria, e di Porto Venere, nei quali i Francesi avean lasciata una buona guarnigione. Poca resistenza potè fare l'ul-

timo di questi Forti, ma non ostante non avendo voluto arrendersi il Comandante Francese, fu necessario cinger d'assedio questa Cittadella ed attaccarla col più vivo fuoco, che produsse il migliore effetto. Passati alcuni pochi giorni il Comandante Repubblicano domandò di capitolare, ed essendogli stato accordato, la guarnigione fu fatta prigioniera, e condotta nei Paesi Imperiali. Frattanto gli Alleati avanzandosi sempre più occuparono il Forte Santa Teresa e S. Lorenzo, e le pattuglie arrivarono fino a Sestri, sopra il quale aveano i Francesi fatta precipitosa ritirata. Si trovarono ovunque in buon numero dei cannoni, dei mortari, e degli attrezzi militari lasciati dai Francesi non meno, che abbondanti provvisioni da bocca.

Giunsero frattanto in Toscana dalla parte di Bologna nuovi distaccamenti di truppe Imperiali tanto d'infanterìa che di cavallerìa, e vennero inoltre due squadroni del Reggimento Austriaco di cacciatori a cavallo denominato di Bussy comandato dal Colonnello Frimond. La maggior parte di queste truppe fu trasportata sopra dei carri, onde arrivar più prontamente al suo destino, che per

una porzione era di portarsi ai confini della Toscana verso lo stato Romano, e per l'altra porzione di andare a rinforzare l'armata che erasi inoltrata nella Riviera di Genova. Allora fu che partirono da Firenze le valorose truppe Aretine, e le loro Alleate le quali eran divenute superflue ed inoperose nella Capitale, e furono destinate parte alla conquista della Città e della Fortezza di Perugia, e parte in numero di più di mille uomini furono incaricati di contribuire alla gloriosa impresa di liberare lo stato Romano dai Repubblicani, che da Ronciglione si avanzavano sopra Viterbo e parea che osassero di minacciar la Toscana. Meritan d'esser quì riportate le parole con le quali terminava il Dispaccio dei 2. Agosto del Generale Magggiore Conte Klenau con cui affida loro sì riguardevole commissione, e che fa onore alle coraggiose Genti Aretine.

„ Il cambiamento, Egli dice, nel-
„ la posizione dell' armata Francese esi-
„ ge da me nuove militari misure. Il
„ posto adunque, che a voi assegno Are-
„ tini, è la custodia dei confini della
„ Toscana verso lo Stato Pontificio. Là

„ sotto gli ordini, e la buona discipli-
„ na del vostro Comandante Schneider
„ opponetevi agli spiranti sforzi dei vo-
„ stri nemici; in breve la loro totale
„ disfatta sarà la ricompensa di tanti
„ sacrifizi da voi sofferti. Difendete col
„ solito vostro valore l'affidatovi onore-
„ vole posto; mentre noi avanzandoci
„ verso Genova cercheremo d'allontana-
„ re sempre più l'armata Francese dal-
„ la vostra Patria. Io spero, che avre-
„ mo la consolazione di sentire pronta-
„ mente dal canto vostro nuovi progres-
„ si, e nuove vittorie. „

Diversi attacchi e movimenti dell' armate e presa del Forte di Serravalle fatto dalle truppe Austro-Russe.

C A P. IV.

In questo medesimo tempo varj fatti, e movimenti seguirono sopra diversi punti delle armate. La guarnigione Fracese che presidiava il Forte di Fenestrelle tentò varie sortite per andare a procacciarsi dei viveri, dei quali a poco a poco andava a mancare. E' Fenestrelle una Piazza ben fortificata nella provincia delle quattro Valli sul fiume Clusone situata tra Pinerolo e Susa. Nel 1708. fu presa ai Francesi dal Duca di Savoia, cui ne fu assicurato il possesso nel Trattato d' Utrecht. I Repubblicani fecero una sortita alla fine di Luglio verso il colle di Fatieres, e delle Finestre, sui quali erano postatì alcuni corpi di truppe Piemontesi unite a qualche numero di Paesani. Dettero essi un vivissimo attacco, e vigorosa fu la resistenza dei Piemontesi, ma inferiori questi di numero doveron cedere alla superiorità del Nemico e sloggiare da quelle buone posizioni. I

Francesi allora si sbandarono pei vicini villaggi, e predarono molti bestiami, ed altri generi di sussistenze. Fu però di breve durata questo piccolo vantaggio del nemico, poichè essendo stati colà spediti alcuni rinforzi per discacciarlo, dopo la perdita di pochi morti, e feriti da una parte e dall'altra ritornarono in potter degli Austriaci i due importanti posti di Fatieres, e delle Finestre, ed i Repubblicani furono costretti a ritirarsi di nuovo nel Forte di Fenestrelle.

Per lo contrario gli Austriaci uniti ad un corpo di soldati Piemontesi per assicurare la valle di Demonte difesa da un Forte, che ha questo medesimo nome, si mossero ad attaccare il nemico, che s'era fortemente trincerato alla buona posizione della Madonna dell'Olivo. I Repubblicani opposero una gran resistenza per cui ne risultò un fiero combattimento da una parte e dall'altra, ma finalmente riuscì di penetrare nei trinceramenti dei nemici, i quali essendosi dati alla fuga furono inseguiti fino al di là del ponte della Stura. Sarebbero questi stati totalmente dispersi, se una colonna di circa 800. uomini uscita dalla piazza di Cuneo non avesse con la superiorità del

numero obbligato gli Austriaci ad abbandonare nuovamente il posto, che tornò di nuovo in mano dei Repubblicani che ebbero circa cinquanta uomini morti ed altrettanti prigionieri. Non è per questo meno da commendarsi la bravura ed il coraggio della truppa Piemontese, che ben diretta dal valoroso Capitano dei cacciatori S. Ambroise tanto si segnalò egualmente che i' subalterni Ufiziali. Essi furono, che in questa azione ardirono penetrare nei trinceramenti nemici con la baionetta in canna, lo discacciarono e lo messero in fuga.

Fecero su diversi punti i Francesi varj altri movimenti, e scorrerie, con una delle quali partendo essi in numero di 6000. uomini da Cairo piccolo borgo del Monferrato si avanzarono sopra la Città di Aqui talmente, che minacciarono di volerla occupare. Grande fu l' allarme di questa Città, la quale, essendone state chiuse, e barricate le porte, fu messa in stato di difesa. Fu però ben tosto dileguato questo passeggiero timore, poichè sopraggiunto un corpo di diecimila Austriaci tra cavallerìa ed infanterìa condotti dal Tenente Feld Maresciallo Bellegarde, ritornarono i Francesi con pre-

cipitosa ritirata a riprendere le loro posizioni dell' alture della Liguria.

Mentre accadevano questi fatti di poca conseguenza il General Russo Principe Bagration faceva l' assedio del Forte di Seravalle. Questa piccola Città del Tortonese situata sulla Scrivia alle frontiere dello Stato di Genova è difesa da un castello ben fortificato avanti a cui nel 1745. restarono gli Spagnoli parecchi giorni senza poterlo prendere. E' riguardato esso come la chiave dell' entrata de' monti sopra la strada che conduce a Gavi, e giace sopra la collina avanti all' imboccatura della valle. Il General Russo Schweikofski fu incaricato d' osservare i muovimenti del nemico, e di cuoprire il corpo degli assedianti, e il General Russo Dalheim ebbe ordine di passar la Scrivia presso Cassano Spinola. Quindi il General Mitrowsky si accampò tra Novi e Gavi per togliere a Seravalle la comunicazione con queste due Città, ed in tal posizione si aprirono le trincere, e si eressero due batterie. Queste cominciarono nel dì cinque a fare un tal fuoco, che i cannoni del nemico restarono ben presto smontati. In tal giorno il General Dalheim occupò la piccola Città

di Arqua, e nella sera medesima il Colonnello Schawalow entrò nella Città di Seravalle. Fu subito intimata al Comandante Francese la resa del Forte, cui avendo questi ricusati d'acconsentire, si raddoppiò il fuoco in maniera, che in breve fu aperta la breccia; mentre era tutto disposto per dar l'assalto si fece la seconda intimazione, alla quale dovè arrendersi a discrizione il Comandante Repubblicano. Nel dì 7. Agosto sortì dalla fortezza la piccola guarnigione composta di circa 200. soldati prigioniera di guerra, e senza alcun onor militare, e fu condotta negli Stati Ereditarj. Ma si accordò agli Ufiziali di poter ritornare in Francia sulla parola di non servire sino al loro cambio. Furon trovati nel Forte 10. pezzi di cannone ed un mortaro oltre qualche provvisione sì da bocca, che da guerra.

Questi piccoli fatti e movimenti di poca conseguenza non furono, che forieri della più micidiale e sanguinosa battaglia, quale fu quella avvenuta nei contorni di Novi, di cui andiamo a darne brevemente contezza.

Giunto il General Joubert al comando dell' Armata Francese in Italia, si danno le disposizioni per la battaglia di Novi.

C A P. V.

FIno dagli ultimi del mese di Luglio il Generale Joubert valoroso ed esperto militare era arrivato a Genova a prendere il comando dell' armata d' Italia, ed avea condotti dalla Francia dei rispettabili rinforzi. L' oggetto della sua venuta era di fare un tentativo onde soccorrer Mantova, e Tortona, la prima delle quali non era stata ancor presa, e per dare un ajuto al General Moreau, che essendo troppo prudente e circospetto non poteva solo dopo il richiamo di Magdonald esser capace di eseguire un ardito colpo di mano di simil fatta. Mentre Egli si disponeva a tentar l' impresa caduta inaspettatamente la Piazza di Mantova non gli restava che di forzar gli Alleati a levar l' assedio della Fortezza di Tortona, che era semprepiù stretta, e battuta da un terribil fuoco. Appena che Egli ebbe preso il comando in capo

dell' armata diede delle nuove militari disposizioni, per cui si videro le truppe Francesi far continove marcie, e contrammarcie, trasportar magazzini, e imprendere tante altre operazioni da far prevedere, che si era sul punto di venir nuovamente alle mani con gli Alleati, e di tentare l' ultima risorsa con una nuova decisiva battaglia. Nei giorni 8. e 9. fece Egli avanzare tutte le truppe verso la Bocchetta, ed occupò il monte Brisco sopra Mornese, d' onde obbligò gli Alleati a ritirarsi dopo qualche azione di poca conseguenza. Quindi riunì tutte le sue forze sulle alture dei contorni di Novi alle falde della pianura del Piemonte posizione per i Francesi molto vantaggiosa. Novi, che ha dato il suo nome alla battaglia che siamo per descrivere, è una riguardevole Città dello stato di Genova in una pianura a piè dell' Appennino sulle frontiere di questa Repubblica. Il General Joubert restò in tal situazione nel dì 11. e nel dì 12. impiegando il tempo a far riposare la sua truppa, a piantare delle terribili batterie a dare insieme con Moreau le convenienti disposizioni e ad aspettare diversi corpi che non erano ancor giunti, coi quali Egli divenia forte di 40. mila combattenti.

L'armata del Gen. Suwarow era molto più numerosa, composta non meno che di 60. m. soldati dopo essere stata aumentata già da 15. mila uomini di truppa Austriaca, che avea condotta il General d'Artig. Baron di Kray dalla conquistata Fortezza di Mantova con gran quantità di carri di munizioni e d'artiglierìa per rinforzare l'ala destra delle armate Imperiali. Questi erasi posto in marcia alla volta d'Asti per portarsi sopra Cuneo, onde ebbe ordine di retrocedere e d'unirsi al Maresciallo Bellegarde. Dai movimenti, e dalle disposizioni del nemico conobbe il Russo Maresciallo, che non era disegno di Joubert d'attaccare una battaglia con gli Alleati, ma che volea esserne da questi costretto dopo che egli avesse preso tutte le precauzioni necessarie per ricevergli dalla vantaggiosa sua posizione. Avrebbe Egli per ciò voluto assalirlo, prima che avesse il nemico avuto il tempo di scegliere i migliori posti, e prendere le più opportune misure, ma fu impedito dal non aver pronte tutte le truppe, e perchè non giudicò a proposito d'impegnarsi in un affare di tanta conseguenza senza aver prima ben disposte le cose, e preso il parere dai

principali Gen. Austriaci. Il Maresciallo fermo nella risoluzione d' attaccarlo e di combatterlo adunò il consiglio di guerra, in cui questo progetto incontrò delle grandi contradizioni. I Generali Austriaci, che conoscevano il vantaggio della posizione dell' armata Francese, e quanto sarebbe pericoloso d' azzuffarsi col nemico nel posto che occupava, conclusero, che sarebbe forse cosa temararia di forzarlo in un posto di quella natura, e dichiararono di non potere acconsentire a una battaglia che potea produrre la rovina dell' armata degli Alleati. Allora il Maresciallo Suwarow persuaso della necessità di questo attacco così prese loro a parlare.

„ Io son d' opinione che è necessa-
„ rio attaccare senza il minimo indugio
„ il nemico se non vogliamo abbandona-
„ re l' impresa di Tortona, che è già vi-
„ cina a cadere. Il trattenersi da un si-
„ mile attacco non farebbe altro che la-
„ sciare ingrossar maggiormente le forze
„ dei Francesi, e dar loro il mezzo di
„ meglio combinare le operazioni su tut-
„ ti i punti, dai quali minacciano di
„ muoversi contro di noi. Io conosco
„ che voi siete spaventati dalla loro po-
„ sizione. Ma non valutate voi la diffe-

„ renza che passa tra i soldati che oc-
„ cupano quella posizione, e le truppe
„ che devono attaccarli? Non può ne-
„ garsi che i Francesi abbiano del va-
„ lore e del coraggio, ma sono eglino
„ per questo da mettersi in paragone coi
„ nostri Soldati? Convien riflettere, che
„ la loro più brava gente o è stata fatta
„ prigioniera, o è morta a Legnago, a
„ Verona, all' Adda, a Cassano, alla
„ Trebia, e di 40. mila uomini, che
„ essi ci oppongono, una terza parte è
„ composta di soldati di nuova leva, che
„ non hanno mai veduto il fuoco, e cui
„ il rimbombo del cannone è capace di
„ far cadere in terra le armi di mano. I
„ nostri per lo contrario son tutti av-
„ vezzi al fuoco, ed al sangue, nè po-
„ trà contarsene uno che non siasi tro-
„ vato a qualche assedio, o a qualche
„ battaglia. Per l' altra parte la lunga
„ serie di tante vittorie inspira loro il
„ più gran coraggio, mentre il nemico
„ non deve essere, che nel più grande
„ abbattimento per le recenti continove
„ disfatte. Tutti questi vantaggi ed al-
„ tri ancora ch' io non sto a rilevare,
„ tra i quali quello di un numero assai
„ maggiore, possono mai esser messi in

„ paragone con una miglior posizione?
„ Non hanno forse superate altre diffi-
„ coltà i nostri soldati avvezzi da tanto
„ tempo alla vittoria? „

A queste ragioni entrarono gli altri Generali nel di Lui sentimento, riposando tutti sull' esperienza del Maresciallo per il buon successo. Presa questa risoluzione non si pensò che a dare gli ordini opportuni, e fare i necessarj muovimenti per attaccare la battaglia.

Battaglia di Novi.

CAP. VI.

Già le armate Imperiali erano nel più gran movimento, Suwarow avea postato un corpo di truppe presso Terzo per impedire al nemico il passo del fiume Bormida, ed alcuni picchetti erano stati disposti parte verso Spigno, e parte verso Cortemiglia per coprire la Città di Aqui non meno che per proteggere in un caso di bisogno la ritirata. Avea pure tutta l'armata degli Alleati abbandonata la posizione della montagna, ed erasi alquanto ritirata nella pianura per tentare di attirarvi il nemico, onde attaccarlo in luogo meno svantaggioso, ed in un terreno più aperto. Ma vedendo che Egli non volle muoversi dal suo posto fu risoluto di non differire ulteriormente l'attacco, e di avanzarsi ad incontrare i Repubblicani, i quali dopo aver rispinti nel dì 13. i posti avanzati degli Austro-Russi, e dopo essersi impadroniti di Novi s'erano postati sulla sommità delle montagne, ed avendo Gavi dietro la loro sinistra estendevano la destra

verso Seravalle. Nel dì 14. Agosto i Generali Kray e Bellegarde si posero in marcia alla volta di Fregarolo con le loro truppe che formavano l'ala destra degli Alleati. Il Maresciallo Suwarow col corpo dei Russi, di cui era composto il centro dell'armata si accampò a Pozzolo, ed' il General Melas si era postato a Rivalta coll'restante dell' armata per coprire l'assedio di Tortona e per agire secondo le circostanze. Alle ore 5. della mattina del dì 15. cominciò l'attacco sull'ala sinistra del nemico fatto dal General Kray. Il General Joubert, che era molto amato e stimato dalle sue truppe s'era loro fatto vedere, ed avea percorse le loro file, e siccome Egli sapea che basta nominare la Repubblica ai Francesi per risvegliargli quella naturale intrepidezza, e coraggio, che una serie di digrazie avea loro fatto perdere, Egli loro disse ad alta voce, che la Repubblica comandava loro di combattere. Le prime file, che lo intesero, gridarono *viva la Repubblica Francese*, e questo grido di gioia fu ripetuto da una fila all'altra da tutta l'armata e quei circonvicini poggi, e quei boschi ne echeggiarono altamente. Il General Kray attac-

cò dietro a Novi l' armata Francese, mentre in faccia alla medesima Città il General Russo Bagration ne tentò l' assalto. La superiorità delle forze nemiche nè all' uno, nè all' altro permise di poter penetrare avanti, perciò fu necessario, che il tenente General Russo Derfelden, e quindi il General Melas si avanzassero con le loro Truppe. Il primo prese la strada di Novi, il secondo con la divisione di Frelich marciò lungo il fiume Scrivia osservando nel tempo istesso e la valle, ed il campo di battaglia. Una infelice riuscita ebbe il Principe Bagration che unitamente al General Miloradowich avea attaccato Novi di fronte, nè più fortunato fu il General Kray, che da Frossonara tentò di superare le alture al fianco sinistro del nemico, come pure il General Derfelden che attaccò a sinistra le alture avanti a Novi a cagione dell' ostinata resistenza, che gli oppose il nemico dalla inaccessibile sua posizione. Dopo un lungo combattimento, ed assai sanguinoso non avendosi potuto avere alcun vantaggio sopra il nemico si credè prudente cosa, e necessaria di ritirarsi.

Ma una impresa più vigorosa fu

fatta dai Russi sul centro della linea nemica sotto gli ordini dell'istesso Maresciallo Suwarow che con la sua imperturbabile fermezza ordinò di nuovo tanto al Tenente Generale Derfelden, che al Principe Bagration, e al General Miloradowich di tornare ad attaccare le altu-re dietro Novi. Si avanzarono essi con la più franca risolutezza e coraggio a questo nuovo attacco, che ebbe luogo alle ore tre pomeridiane. I Fracesi aveano in questa parte una terribile batteria situata in un punto molto vantaggioso. Alla prima scarica di questa artiglierìa, e della loro moschetterìa più di 1000. Russi furono stesi per terra. Estremamente sbigottiti da un fuoco tanto furioso questi bravi soldati si misero in tal disordine, e turbamento che precipitosamente rincularono più di cento passi. Accorse Suwarow medesimo, li riordinò, e li ricondusse all'attacco. S' impegnò allora il combattimento con furore ed ostinazione, e sostennero i Russi il fuoco per un ora. Animati essi dalla presenza del Maresciallo, che si esponeva al più gran pericolo fecero delli sforzi straordinarj per iscacciare i Francesi dalle loro posizioni. Un Reggimento Rus-

so attaccò a colpi di baionetta, e di spada una brigata Francese con tale impeto, che questa voltò le spalle, e si dette alla fuga. Furono inseguiti i fuggitivi dai Russi, i quali essendosi molto avanzati, al loro ritorno restarono grandemente molestati dal fuoco, che fecero sopra di essi le Divisioni, le quali erano rimaste ferme al loro posto non ostante il vuoto, che avea lasciato in mezzo a loro la fuga della brigata. Cominciarono allora nuovamente a ripiegarsi i Russi, ma accorreva il Principe Suwarow a rianimargli, ed a ricondurgli al combattimento. Autore come Egli era di questa ardita intrapresa facea di tutto perchè avesse un buon fine; ed esponeva la sua vita medesima per metter la sua gloria al coperto di qualunque offesa. Ricominciò la pugna ed il fuoco fu terribile da ambe le parti. Anco il valoroso Joubert scorrea nei posti più pericolosi ad incoraggir la truppa, che incominciava a vacillare. Riunisce egli i corpi Francesi e dice loro qualche parola, che dà loro nuovo coraggio, onde la pugna ricomincia con più violenza che mai, nè s'ode, che il rimbombo di cannoni e di fucili, ed il fischio di mi-

cidiali palle. Se la presenza di Suwarow, e quella dei Generali Austriaci incoraggisce il valore degli Alleati, non son meno animati i Francesi dalle grida viva la Repubblica, e dalle idee dell'onor Francese, che il Generale Joubert e Moreau si danno premura di loro rammentare, onde combattono con una bravura degna d'elogio. Mentre però il primo di questi due Generali troppo esponeva la sua vita a cimento avanzandosi in mezzo alla mischia, e mentre vedendo Egli, che alcuni dei suoi procuravano di difendere, e coprire la di Lui persona, esclamava, lasciatemi libero, restò ferito da un colpo di fuoco, che lo rovesciò da cavallo, e lo levò dai sensi. Vien trasportato Joubert fuori del luogo della battaglia svenuto per la violenza del colpo, e per la perdita del sangue, ed è condotto al suo quartiere di Novi. La ferità fu sì pericolosa e mortale, che di lì a poche ore ne morì. La mancanza del General Joubert raffreddò non poco l'ardore dei Repubblicani, ma succeduto a Lui Moreau immediatamente nel comando, si riaccese la vivacità ed il calor della pugna, e continovò il crudel massacro; e se non si curava il tetro suono dei can-

noni, ed il fragor dei fucili, non si potea essere peraltro insensibili ai funesti lamenti dei moribondi, ed alle grida compassionevoli dei feriti. Malgrado però i replicati attacchi fatti col più gran vigore sull'ala sinistra, e sul centro dopo il conflitto il più ostinato non fu possibile di sloggiare il nemico dalle sue forti posizioni, e gli Alleati furono nuovamente respinti con grave perdita. Per buona sorte i Francesi giudicarono a proposito di non muoversi, e di restar sulla difensiva nella buona loro situazione, onde non fecero alcun tentativo per profittare dei loro vantaggi.

Allora il General Melas prese il comando dell'ala sinistra composta d'otto battaglioni di granatieri e di 6. battaglioni di fanterìa Austriaca, ed attaccò con questa truppa fresca l'ala destra del nemico con molto furore. Per assicurare la valle di Scrivia il General maggiore Nobili si avanzò lungo il fiume sopra Stanzano, ed occupò la Città di Arquata. Il nemico fu incontrato verso Novi sulla strada di Seravalle. Il Tenente Maresciallo Frelich con un Battaglione di Furstenberg, e con la Brigata del General Maggiore Lusignan in-

traprese il più vigoroso attacco, per mezzo del quale gli riuscì di circondare in parte il destro fianco dell'armata Francese. L'istesso vantaggio ottenne con la sua brigata il General Maggiore Laudon che agiva a sinistra della divisione Frelich contro il fianco destro del nemico: ed il Tenente Maresciallo Principe di Lichtenstein lo circondò interamente con le sue truppe. Il Generale Melas per proteggere le operazioni di queste tre colonne piantò in alcuni punti delle batterie, per richiamare verso quella parte l'attenzione del nemico. Le tre colonne perderono più di 800. uomini, ma riportarono una gloriosa vittoria. Tutta la posizione nemica, che da Novi si estendeva a Bassaluzzo restò pienamente sbaragliata, e sconfitta. Il General Melas vedendo così felicemente riuscito il suo piano, attaccò immediatamente l'altura presso Novi col battaglione dei granatieri di Paar, la quale avendo Egli potuto superare, messe da ogni parte in scompiglio il nemico malgrado la più ostinata resistenza ed il fuoco il più terribile. Gli Austriaci guadagnate le alture, e presi i Francesi di fianco, questi cominciarono a piegare, e furon rove-

sciati in maniera, che gli Alleati si trovarono in breve tempo alle loro spalle. Il General Moreau non vedendo come poter rimediare a simile sconcerto, fece suonar la ritirata, e mandò gli ordini opportuni per questo istesso oggetto agli Ufiziali del centro, e dell' ala sinistra. Ritirarono pertanto i Francesi quanti pezzi di cannoni poterono in tale scompiglio, e abbandonata Novi per la via d'Ovada, poichè quella di Gavi era stata intercettata dalla colonna condotta dal Principe Lichtenstein, facile trovarono il loro scampo sulle montagne vicine benchè inseguiti fino a notte avanzata dal General Karaiczay.

Una parte dei fuggitivi Francesi eransi refugiati nella Città di Novi, quando sopraggiunto un corpo di Russi gettate a terra le porte col cannone assalì il nemico, e lo messe in fuga. In tale incontro fu fatto prigioniero il General Colli mentre proteggeva la ritirata, non meno che più di mille uomini, e caddero in potere dei vincitori molti cannoni. Fu dato il sacco ad alcune case dalle quali nel tempo della mischia furon fatte delle ostilità contro i Russi, ma sopraggiunto il Generale in

Capo compresse con la sua presenza il giusto sdegno dei soldati, e quivi ristabilì col buon ordine e con la tranquillità il suo quartier Generale.

Contemporaneamente alla riferita battaglia una forte colonna Francese ad oggetto di fare una diversione era stata spedita dal General Joubert sopra la Città di Acqui, ed erasene facilmente impadronito. Questa inaspettata invasione vi avea recato tale spavento, e desolazione, che tutti i Magistrati, e la maggior parte dei Cittadini s'eran dati alla fuga abbandonando la Città. Fecero i Repubblicani un general saccheggio, nel quale restò incendiata qualche casa, ed avvennero molti disordini, ma pervenuta loro la notizia della perduta battaglia trasportaron il raccolto bottino ad Ovada, ove essi pure si ritirarono frettolosamente per evitare l'incontro d'una colonna Tedesca, che a marcia forzata era condotta contro di loro dal Tenente Maresciallo di Bellegarde, e dal Generale di Sekendorff.

Conseguenze della Battaglia di Novi.

C A P. VII.

TUtte due le parti si attribuirono la vittoria. Ma l'essere rimasti gli Alleati padroni del campo di battaglia, di varie bandiere, di molti pezzi di cannone, e di non piccol numero di prigionieri sono altrettante sicure riprove d'una segnalata vittoria, sebbene comprata a così caro prezzo, che forse sarebbe stato meglio pel bene dell'umanità, che non vi fosse mai stata una simil battaglia, la quale fu una delle più terribili, e delle più funeste di questa campagna. I Francesi valendosi della loro inespugnabile posizione, ove non credevano che si potesse avere dagli Alleati il coraggio d'attaccargli, fecero una tal resistenza da mettere in dubbio l'esito di sì memorabil giornata, se il valore veramente straordinario ed invincibile degli Austro-Russi, la condotta sempre eguale a se stessa dell'immortale Feld Maresciallo Suwarow, e la bella ed ardita operazione del prode General Melas non avessero trionfato di quanto l'arte, l'ostinazione,

e la natura aveano invano tentato d'opporre. Molto però contribuì ancora al buon successo di questa giornata l'imperturbabile coraggio della truppa non che la prudente, e valorosa condotta dei Generali, e di tutti gli altri Ufiziali dello Stato Maggiore.

I Francesi oltre la morte del loro Generale in Capo Joubert perderono i Generali Vautrin, e Garreau che restarono uccisi sul campo di battaglia. I Generali poi Grouchy, Pardonau, Colli, e Perignon furon fatti prigionieri. Si vuole inoltre che lasciassero morti sul posto circa 6. mila Repubblicani, e perdessero quattro mila prigionieri dopo aver trasportati seco 5000. feriti, che poterono salvare nella loro ritirata felicemente eseguita. *Ma questa vittoria*, scrisse Melas, *ci è costata una non lieve perdita*; così che si pretende che gli Alleati avessero più di 10. mila uomini uccisi, tra i quali la maggior parte fu di Russi, che posti nel centro furon soggetti alle più formidabili batterie del nemico; e si calcola che ascendesse a circa settemila il numero dei feriti.

Il General Suwarow il quale s'era trovato a tante battaglie disse, *che non*

ne aveva mài veduta una sì feroce, *e sì ostinata come questa*: ed un Ufiziale Tedesco uomo di spirito, e buon filosofo dopo questa sanguinosa azione osservando fissamente tante compassionevoli vittime distese sul campo di battaglia esclamò: *Io non vedo sul viso dei Tedeschi, e dei Russi, che la sola imagine della morte, ma sulla faccia dei Francesi vi son dipinte la rabbia e il furore, con cui par che anco dopo morte minaccino il loro nemico, e ne vogliano fare crudel macello.*

Quantunque fosse grande la perdita degli Alleati, essi però rimasero vincitori, e questo avvenne per la intrepidezza del Maresciallo Suwarow non meno che per il valore del General Melas, poichè se non si fossero a qualunque costo forzate quelle alture e scacciati i Francesi da quelle favorevoli posizioni sarebbe stato necessario ritirarsi col dispiacere d'aver perduto un gran numero dei più bravi soldati senza aver fatto alcun guadagno, anzi l'affare avrebbe potuto portare a delle funeste conseguenze.

Frattanto il Maresciallo Suwarow s' era accampato nelle vicinanze di Novi

occupandosi a far dare sepoltura ai morti e a sollevare i vivi. Accordò alquanti giorni alle truppe per riposarsi dalle fatiche sofferte, e per ristabilirsi dalle ferite. Il sensibile cuore di Lui dopo la vittoria reso alla sua tenerezza, ed alla sua compassione naturale non gli permetteva d' esser tranquillo sopra la sorte di tanti disgraziati. Egli non poteva restituir la vita ai morti, ma procurava di conservarla ai feriti; onde non risparmiava cosa alcuna per affrettare la loro guarigione col provveder loro tutti i soccorsi, dei quali potevano aver bisogno, e che si potevano loro procurare. Quindi fece cantare il *Te Deum* per ringraziare Dio di questo prospero successo, che sembra veramente portentoso a cagione della situazione tanto vantaggiosa ed inaccessibile, in cui erano postati i nemici.

Il General Suwarow da Novi si ritirò in seguito a Fregarolo d' onde Egli scrisse nel 22. Agosto a Sua Maestà il Re di Sardegna la seguente lettera, la quale noi crediamo opportuna cosa di riportare in questo luogo, perchè contiene delle singolari particolarità riguardanti la battaglia di Novi..

SIRE

„ Nel giorno 15. di questo mese il
„ nemico essendosi avanzato verso Novi
„ postò la sua armata forte di 40. mila
„ uomini sulla sommità delle montagne
„ avendo dietro alla sua sinistra Gavi,
„ e stendendo la sua destra verso Serra-
„ valle. Noi l' abbiamo attaccato nelle
„ sue varie posizioni, dandogli una del-
„ le più sanguinose battaglie. Questa è
„ stata coronata dai più felici successi
„ sebbene a costo d' una perdita assai
„ riguardevole dal canto nostro: la quale
„ però paragonandosi a quella sofferta in
„ tale occasione dai Francesi è certa-
„ mente poco considerabile. Il nemico
„ secondo la propria sua confessione ha
„ perso 20. mila uomini, tra quali 4.
„ Generali cioè Perignon, Grouchy, e
„ Colli Generali di Divisione, e Par-
„ donneau General di Brigata, e quasi
„ 5. mila tra Ufiziali, e soldati son sta-
„ ti fatti prigionieri di guerra. Il nume-
„ ro dei Francesi uccisi è sopra 6. mi-
„ la, e fra essi evvi il General Joubert
„ Comandante in Capo l' armata France-
„ se, e Vautrin Generale di brigata. Il

„ numero dei dispersi dopo la battaglia
„ ascende a 4. mila · cinquemila feriti
„ sono stati portati seco dal nemico. Ol-
„ tre di ciò questa battaglia ci ha pro-
„ dotto 30. cannoni, e 48. carri di mu-
„ nizioni da guerra, dei quali ci siamo
„ impadroniti. „

„ Nel notificare a Vostra Maestà
„ questi vantaggi riportati sopra il ne-
„ mico, devo aggiungere, che le circo-
„ stanze mi obbligano a differire le mie
„ operazioni sulla Riviera di Genova, ed
„ a marciare con la maggior parte del-
„ le mie truppe ad Asti per far fron-
„ te anche da quella parte ai tentativi
„ del nemico, cho pare dirigersi verso
„ il Piemonte dalle frontiere della Fran-
„ cia sotto gli ordini del General Cham-
„ pionet. Io sono col più gran rispet-
„ to e venerazione. „

Di Vostra Maestà.

Umiliss. Dev. Servit.
Alessandro Suwarow Rymniski.

Intanto il General Moreau proseguì a far la sua ritirata in buon ordine con gli avanzi della sua armata, e la eseguì

tranquillamente fin sopra Savona, ove pure si refugiarono molti partitanti Francesi lasciando Genova Città, in cui ogni giorno andava crescendo la penuria dei grani, e dei generi necessarj alla vita, e nella quale la perdita della battaglia, e più la morte del General in capo avea sparso il più grande allarme. Egli è certo che se Suwarow in quella circostanza avesse potuto subito fare avanzare la sua armata sopra quella Città, sarebbero facilmente quelli sbigottiti Cittadini venuti ad una capitolazione e gli avrebbero offerta la loro sommissione. Ma siccome i movimenti dell'armata Francese d'Italia eran combinati con altri tentativi, che minacciavano di fare i Francesi parte condotti dal General Championet di Francia sopra il Piemonte, e parte scendendo dal Monte S. Gottardo ove sulle prime aveano obbligato con la superiorità del numero a ripiegarsi il Colonnello Stranch, che comandava in quei contorni le truppe Imperiali, e tentavano d'invadere Bellinzona, e penetrare fino a Lugano, dovè il Maresciallo Suwarow far marciare la maggior parte del suo esercito verso il Piemonte per opporsi a qualunque loro tentativo. Divi-

se egli pertanto la sua armata in tre colonne, con la prima delle quali che era quella del centro Egli si portò ad Asti ove stabilì il suo quartier Generale, lasciò la seconda che era la sinistra sotto gli ordini del General Melas verso Novi, e fece marciar verso Novara la terza che formava la destra comandata dal General Kray. Per prevenire poi qualunque nuovo tentativo dai monti del Genovesato, trovavasi tra Spigno ed Acqui postato un grosso corpo d'osservazione di Russi. In tal guisa gli Alleati aveano occupate le migliori posizioni, e le più adattate per accorrere non solo ad ogni incontro, e far fronte ad ogni nemica intrapresa, ma per disporsi ancora a delle nuove militari operazioni. Intanto il Tenente Maresciallo Bellegarde fu spedito a Vienna per una segreta interessante commissione.

Occupazione fatta dal General Klenau della maggior parte della Riviera di Levante, e resa del Forte S. Maria.

C A P. VIII.

L'Occupazione della Città di Sarzana, e di tutto il Golfo della Spezia fatta dagli Austriaci, senza che i Francesi vi opponessero alcuna resistenza, avea recato un acerbo disgusto al Governo Ligure ed un grande allarme in quei Cittadini. Il solo Forte di S. Maria munito d'una sufficiente guarnigione era difeso dai Francesi, perchè vi avean raccolti diversi ricchi effetti, ed attrezzi militari, ma se non si prestava un pronto soccorso era certo che non avrebbe potuto fare una lunga resistenza contro gli sforzi, e gli attacchi degli Alleati. Il Direttorio di quella Repubblica reclamò altamante al General Joubert, appena che Egli arrivò in Genova, contro un sì indolente e cattivo procedere, con cui i Francesi abbandonavano alla invasione nemica tutta la riviera di Levante, ed il Cittadino Mazzucconi Presidente del Direttorio fece a Lui un energico discorso

coi seguenti termini nell'occasione in cui questo Generale si portò al Palazzo Direttoriale accompagnato dall' Incaricato d' affari Belleville.

„ La fedeltà, e l'attaccamento, disse „ egli, dimostrato costantemente dalla no„ stra Repubblica alla Nazione Francese „ ha ridotto la Liguria allo stato il più com„ passionevole e desolato. Imprestiti for„ zati, gravose contribuzioni immense „ continue spese per mantenere numero„ se armate sul nostro territorio, e par„ ticolarmente quella di Napoli hanno „ esaurito affatto le nostre finanze, le „ quali non possono neppure avere al„ cuna risorsa nel commercio, che da „ quattro anni languisce, e che attual„ mente è affatto rovinato e distrutto. „ Dopo tutto quello che abbiam dovuto „ soffrire, dopo tanti e sì grandi sacrifi„ zi, chi poteva mai aspettarsi dalla „ amicizia e fedeltà Francese un abban„ dono, ed un tradimento? Nell' atto „ istesso, che ci venivan date le più „ consolanti assicurazioni dal Cittadino „ Belleville, abbiamo sentita l' infausta „ nuova della evacuazione non solo della „ Città di Sarzana, ma del Golfo anco„ ra della Spezia al solo presentarsi

„ d'un corpo di 2000. uomini composto
„ per la maggior parte d'inesperti in-
„ surgenti. Se non fossimo stati così va-
„ namente lusingati il Governo Ligu-
„ re avrebbe potuto adunar le sue for-
„ ze, e gli abitanti che son tutti molto
„ attaccati alla conservazione del loro
„ Stato, e sempre pronti a servirlo,
„ sarebbero volentieri concorsi con tutte
„ le loro forze, e con tutto il loro co-
„ raggio, e da se soli avrebbero avuti i
„ mezzi per sostenere la difesa di quell'
„ importantissimo posto. „

Il General Joubert ascoltò con silenzio e tranquillamente questo discorso. Intanto gli altri Direttori rimproverarono il Cittadino Belleville d'avere ingannato il Governo Ligure, di non aver pensato che a imporre delle gravose tasse a un Popolo privo delle sue rendite che gli provenivano dall'industria e dal commercio, e a calunniare poi il Governo di Genova presso la Repubblica Francese, e a mal prevenire l'istesso General Joubert, di cui conoscendo essi la giustizia speravano che non presterebbe orecchie a persone nemiche dei Genovesi. Rispose Belleville d'aver proposto di fare una leva in massa, e di costruire delle for-

tificazioni, ma che era stato rigettato il suo progetto. Cui replicarono i Direttori, che era un troppo pretendere il volere che il popolo della Riviera di Levante impoverito dall' armata di Napoli, che vi avea per più d'un mese alloggiato si levasse improvvisamente in massa per combattere gli insurgenti dopo essere stato inaspettatamente, ed in un subito abbandonato, dopo essere stato spogliato delle necessarie sussistenze, e privo perfino delle armi che da molto tempo si richiedevano inutilmente agli Agenti Francesi. In mezzo a tali contestazioni promesse allora il Generale Joubert di riparare questa perdita, e dette gli ordini opportuni al General Miollis di riconquistare il Golfo della Spezia, e di fare ogni sforzo onde tornare ad occupare le posizioni di Sarzana. Si accinse questo Generale all' impresa e con una colonna d' 2000. uomini formata parte di Liguri e parte di Francesi scese dalle alture di Borghetto, e sorprese nel dì sette alle spalle un grosso corpo di Paesani uniti agli Austro-Russi e comandati dal Capitano Michele Cortesi, nel mentre che la guarnigione del Forte S. Maria fece una vigorosa sortita. Gli insurgenti, e gli

Alleati presi così all'improviso in mezzo erano per esser fatti prigionieri se un corpo di cacciatori Tedeschi accorrendo in loro difesa non gli avesse aperto il varco alla ritirata, e se un altro rinforzo di cavallerìa, e d'infanterìa venuta dall'Aulla non gli avesse in tempo assistiti. Così i Francesi riconquistarono tutto il Golfo della Spezia, e si ritirarono gli Alleati nella sinistra sponda della Magra ove stabilirono il loro accampamento.

Accorsero frattanto altre truppe da Pontremoli, e da Parma, da Massa e da Lucca, nonmeno che un grosso rinforzo venne dalla Toscana che avendo formata una forza assai imponente il General Klenau da Firenze vi si portò in persona a comandarla. A questo Generale successe nel comando delle truppe Austriache in Toscana, ed in Romagna il General Baron di Frelich Comandante e Proprietario d'un Reggimento d'Infanterìa. Venne questi dall'armata Austro Russa, ed è quell'istesso, che dopo evere avuti tanti felici successi nelle diverse battaglie particolarmente in quella sotto Verona, contribuì moltissimo alla decisione dell'ultima vittoria riportata nelle

vicinanze di Novi con avere anch'egli preso di fianco il nemico ed occupati i posti, da Lui guardati sulle montagne.

Il General Klenau portatosi a Lucca aspettò che fosse giunta tutta la soldatesca, e che fosse condotta la necessaria artiglieria e mortari, e quindi passando a Sarzana si accinse con la maggior sollecitudine ad intraprender nuovamente la conquista del Golfo della Spezia. Attaccò egli il nemico nel dì 13. Agosto, il quale oppose qualche resistenza, ma essendo stato battuto e messo in fuga si ritirò da tutto il Golfo, che cadde nuovamente in mano degli Alleati. Furono fatti in questo incontro circa dugento prigionieri al nemico presi due cannoni ed un bastimento di viveri. Il solo Forte Santa Maria non potè esser preso, anzi rinfrescato di truppa e di viveri si pose in stato di fare una lunga difesa. Fu però circondato dalla parte di terra, e dalla parte di mare. Da questa era battuto, e bloccato da una piccola squadra Inglese che era entrata nel Golfo consistente in due Cotter due Fregate, ed un Vascello, la quale impediva che non si introducesse cosa alcuna nel Forte per la via di ma-

re, e che nulla si estraesse dei molti effetti entro di quello accumulati. Dalla parte di terra poi fu attaccata dal più vivo fuoco principalmente per mezzo d' un ridotto detto il Pezzino, d' onde una batterìa di cannoni e di mortari faceva un ottimo effetto. L' intento però del General Klenau non era limitato a sì piccola impresa, ma egli avea idea d' invadere tutta quella Riviera e d' investire Genova medesima tentando o per sorpresa, o per forza di impadronirsi di quella inespugnabil Piazza. Difficile però era l' impegno, rischioso il cimento. Bisognava superare delle montagne erte e scoscese, dove è impossibile di far passare i necessarj cariaggi, e le artiglierìe. Le strade medesime della pianura sono cattive, e i torrenti, che vi scorrono vi portano una quantità di sabbie, e di vasi, che le rendono impraticabili, e quel che le fa più pericolose, son dominate dalle vicine montagne, dalle quali il nemico può far delle sorprese, e recare inaspettatamente dei funesti danni. Per tale effetto avea adunato al suo quartier Generale di Sarzana una forza di più di settemila Austro-Russi formata da 800. Ungheresi di cavallerìa, da 600. Cosac-

chi parimente a cavallo, ed il restante da 5600. Croati. Oltre di ciò era riuscito di raccogliere circa tremila paesani che eran buoni a portar l'armi, ma che furon destinati per allargare ed appianare le cattive scoscese strade della Riviera. Intanto si attendevano nuove truppe della via di Pietra-Santa di Toscana. Con una sì forte colonna si avanzò coraggiosamente il General Klenau alla volta di Genova. Il Nemico si ritirò precipitosamente da ogni parte sulle montagne, onde gli Alleati senza aver trovata alcuna resistenza si impadronirono della piccola Città di Sestri e della Fortezza, che resta alla distanza di trenta miglia da Genova. Attaccò dipoi le alture di Sestri d' onde pure discacciò i Repubblicani e nel dì 21. prese per assalto anco la Città di Chiavari, ove s'era fortemente trincerato il nemico, che fu battuto e rispinto al di là di Rapallo; quì furono stabiliti i posti avanzati dell'armata Austro-Russa, e le pattuglie degli Alleati si avanzarono fino alla distanza d'una giornata dalla mura di Genova.

Intanto il Forte S. Maria non avea ancor ceduto ed era difeso con bravura

e coraggio dalla truppa Francese che ne formava la guarnigione. Il Colonnello Oreskowich Comandante dei Cosacchi ne dirigea l'assedio, ed ogni giorno battendo quella piazza seguirono degli attacchi, ai quali conoscendo gli assediati di non poter lungamente resistere dimandarono nel dì 24. di capitolare a condizione di non restar prigionieri di guerra, e di poter seco trasportare tutte le provvisioni, e gli effetti che esistevano entro quel Forte. Il Colonnello Cosacco nulla di ciò volle accordare, e riprese il fuoco con molta vivacità. Finalmente furono i Francesi nel dì 26. Agosto obbligati ad arrendersi per capitolazione: il loro numero era di 36. Ufiziali, e 560. soldati. Fu loro accordato di sortire colle armi, e coi loro bagagli, e di ritornare in Francia sulla parola di non servire contro gli Alleati fino al loro cambio. Si trovarono nel Forte trenta cannoni di diverso calibro, e molti fucili, e si acquistarono molti viveri, e munizioni da guerra.

Così restò strettamente bloccata da questa parte la Città di Genova, si formò un diversivo all'armata Francese e si impedì che dalla Toscana e dal Luc-

chese si trasportassero viveri in quella Città. Nel medesimo tempo fu fatta un altra spedizione sopra la Bocchetta, e sopra la forte Città di Gavi onde tentare di discacciarne i Francesi ed accostarsi a Genova anco da questa parte. Fu occupato Voltaggio luogo assai popolato e fu posto l'assedio a Gavi, ma non potè in verun modo riuscire di impadronirsi di quei vantaggiosi posti, e di allontanare i Repubblicani da quelle inaccessibili posizioni.

Scrivia Fiume
TORTONA

Assedio, e presa della Fortezza di Tortona fatta dal Generale Conte Alcaini.

C A P. IX.

Se il Maresciallo Suwarow dopo la battaglia di Novi fu dalle circostanze impedito di portarsi ad attaccare la Città di Genova, ove grande era la costernazione dei nemici e gli animi disposti dalle circostanze a ricevere gli Austro-Russi, non lasciò peraltro di profittare della sua vittoria con obbligare alla resa la Cittadella di Tortona. Era è vero l'armata degli Alleati restata assai indebolita dalla perdita sensibilissima dei morti, e feriti, ma potea sempre opporsi ai tentativi del nemico, ed intraprendere qualche cosa di considerabile. Si rendeva perciò necessario di non renunziare alla presa di Tortona, che dovea essere il frutto principale del sangue sparso presso Novi, come era stato il principal motivo per il quale erasi cimentato quel micidiale combattimento. Per questo effetto Suwarow spedì un grosso rinforzo di truppe al Generale Conte Alcaini,

che comandava l'assedio di quella Piazza con ordine di obbligarla a rendersi con la maggior prontezza. Facile impresa non è il prendere questa Fortezza non tanto per la sua vantaggiosa posizione sul fiume Scrivia, quanto per la premura, con cui è stata fabbricata di recente secondo tutte le regole dell'arte, e per le spese fatte onde ben fortificarla, così che per farne la conquista rendesi necessario o di ridurla col fuoco ad un mucchio di sassi, o di costringerla con la fame. Essa nulladimeno è stata presa e ripresa sovente nelle diverse guerre d'Italia.

Il coraggioso Gast Capo di Brigata era il Comandante di questa Piazza, e la guarnigione era composta tutta di Francesi in numero di poco più di due mila uomini, e di pochi Piemontesi. Era già molto tempo che la piazza si tenea stretta dal blocco, il quale dopo essere stato fatto levare dal General Moreau per pochi giorni alla metà di Giugno, erasi di poi ripreso col massimo vigore dalle truppe Alleate. Allora fu vivamente stretta, e con gran forza investita, e gli assediati si difendevano con gran coraggio; sostenevano gli as-

salti, riparavano i danni, e la loro resistenza era eguale alla costanza degli assedianti. Ai primi di Luglio fu aperta la trincera avanti questa Piazza, e furono con tale attività avanzati i lavori, che i lavoratori e i soldati, i quali gli sostenevano, cominciarono ad essere al coperto dal cannone della piazza. Quindi fu talmente estesa la prima paralella, che si inalzarono due batterìe di grosso calibrio. Restarono evvero alcuni soldati uccisi, ed altri feriti, ma le batterie intrapresero a far fuoco con buon successo. Le opere cominciate furono condotte a perfezioue, e fu tirata una linea per la comunicazione della seconda paralella. Fecero gli assediati una sortita, che sebbene fosse secondata dal fuoco continovo della piazza non produsse alcuno effetto.

Per il corso d'alquanti giorni nulla di riguardevole avvenne, finchè perfezionate le batterie ed i lavori si fu in grado nel dì 10. d'Agosto di cominciare a battere in breccia. Nel dì 12. fu prolungata la seconda paralella, si lavorò per erigere una nuova batterìa, e per condurre alcuni mortai. Allora si cominciò a gettar delle bombe nella For-

tezza, che vi cagionarono non poco disordine, e funeste rovine. La speranza però dei soccorsi che appunto in questo frattempo avea promessi il General Joubert, fece sì che la guarnigione oppose una valorosa difesa, e si determinò di non volere arrendersi, che nell' estremo cimento. Si inoltrarono viepiù coi lavori gli assedianti, e formarono una batterìa per ismontare i cannoni del nemico, e si terminò di collocare i mortaj che continovamente gettavano delle bombe nella Cittadella in una orribil maniera. Intanto si batteva il corpo della Piazza con 50. pezzi di cannone. Gli assediati non poterono corrispondere che debolmente a questo gran fuoco a cagione del danno, che le palle degli assedianti avean recato alle loro batterie, ma essendo state in seguito queste ristabilite fecero nel dì 20. un fuoco terribile coi loro cannoni e con la loro moschetteria, che durò tutta la giornata.

Diede questo a temere, che malgrado l' abilità degli Ufiziali, e la bravura delle truppe Alleate la impresa volesse trovare un più lungo ostacolo, quando il Comandante della piazza stanco alfine dopo aver perduti molti soldati,

e molti caduti infermi per cagione delle fatiche, e dei travagli dell' assedio spedì al campo Austriaco alcuni Ufiziali a dimandare un armistizio di 30. giorni offerendo di rendersi per capitolazione se passati i medesimi non giungesse loro alcun soccorso. Rigettata una tal proposizione furono inviati nuovi parlamentarj per trattare, e dopo varj contrasti sulla lunghezza del tempo si concertò l' armistizio di 20. giorni con una capitolazione, di cui ecco gli articoli nei quali si convenne tra il capo di Brigata Gast per il Governo Francese, ed il Generale Alcaini al servizio di Sua Maestà Imperiale.

Art. I. „ Vi sarà fra le truppe di „ S. M. Imperiale, e le truppe Francesi, „ che occupano il Forte, una tregua di „ 20. giorni a contare dai 4. Fruttife„ ro, o sia 21. Agosto corrente, dalle „ 6. ore della sera, pendente la quale „ cesseranno tutte le ostilità, travagli „ d'assedio, riparazioni, ed altri travagli „ di guerra. „

Ris. „ Accordato.

Art. II. „ Le truppe Imperiali non „ potranno approssimarsi ai Fossati e „ contrascarpe della Piazza, e terranno

„ per posti più avanzati la posizione at-
„ tuale della loro artiglierìa, o quella che
„ già tenevano pendente il blocco, e non
„ potranno, sotto qualsivoglia pretesto,
„ comunicare con quelle del Forte, le
„ quali dovranno conservare le posizio-
„ ni che tenevano nel tempo del blocco. „

Ris. „ Convenuto. Le guardie Im-
„ periali resteranno ai posti, ove erano
„ l' ultima notte dei lavori. „

Art. III. „ L' artiglierìa che esiste
„ all' intorno della Piazza non potrà es-
„ sere levata sino al compimento della
„ tregua convenuta. „

Ris. „ L' artiglierìa dipende dalle
„ disposizioni del Comandante dell' Ar-
„ mata Imperiale. „

Art. IV. „ Il Generale Comandante
„ l' assedio, ed il Comandante del For-
„ te, sotto la loro parola d' onore, pro-
„ mettono che nè dall' una, nè dall' al-
„ tra parte si faranno travagli offensivi,
„ nè difensivi, nemmeno ne' siti più oc-
„ culti, i quali possono attentare contro
„ la tregua. „

Ris. „ Accordato.

Art. V. „ Se pendente la tregua,
„ l' Armata Francese arrivasse alla por-
„ tata del cannone di più grosso calibro

„ della Piazza, la tregua convenuta col-
„ la presente cesserà di tutto diritto,
„ dopo però che una delle parti ne avrà
„ prevenuta l' altra nelle maniere con-
„ suete. „

Ris. „ La Piazza non s' intende al-
„ trimenti libera, nè sciolta la tregua,
„ senza che la Piazza abbia una perfet-
„ ta comunicazione coll' Armata Fran-
„ cese. „

Art. VI. Se al termine della detta
„ tregua l' armata Francese non sarà ac-
„ corsa in soccorso di detta Guarnigio-
„ ne del Forte, il Capo di Brigata Gast
„ Comandante il detto Forte, lo cederà
„ al Generale Alcaini sotto le infra e-
„ spresse condizioni. „

Art. „ VII. La guarnigione del For-
„ te sortirà con armi e Bagaglio li 25.
„ Fruttifero anno 7. (11. Sett. 1799.)
„ alle ore 7. di mattina a tamburo bat-
„ tente, e bandiere spiegate per render-
„ si in Francia per la strada più vicina
„ all' Armata Francese, ed oltre ai pro-
„ pri bagagli riterrà i cavalli, che com-
„ petono agli Ufiziali secondo il loro
„ grado. „

Ris. „ La guarnigione sortirà con
„ Armi e bagagli, e con tutti gli onori

„ di guerra con tamburo battente, ban-
„ diera spiegata, e depositerà le Armi
„ alla Piazza di San Bernardino, e sarà
„ tradotta per la strada più breve in Fran-
„ cia, e sotto la parola d'onore, che non
„ possa servire pendenti 4. mesi contro
„ S. M. I. e suoi Alleati. Gli Ufiziali
„ riterranno le loro spade. „

Art. VIII. „ I capi d' Amministra-
„ zione, essendo impiegati nelle diverse
„ partite di servizio, goderanno degli
„ stessi vantaggi. „

Ris. „ Accordato. „

Art. IX. „ Le truppe e gl'individui
„ Piemontesi saranno trattati in tutto
„ come i corpi ed individui Francesi. „

Ris. „ Accordato in quello però che
„ riguarda il militare. „

Art. X. „ Sarà accordato un nume-
„ ro di vetture sufficienti alla Guarni-
„ gione pel trasporto dei grossi Baga-
„ gli, degl'invalidi, storpj ed ammalati
„ in istato di esser trasportati. „

Ris. „ Accordato. „

Art. XI. „ Gli ammalati e feriti che
„ non potranno seguire la guarnigione
„ nella sua partenza, continueranno ad
„ essere curati sino alla guarigione da-
„ gli Ufiziali di Sanità Francesi, ed a

„ misura che saranno al caso d' essere
„ trasportati, loro verrà somministrata
„ la vettura e scorta per essere tradotti
„ in Francia. „

Ris. „ Convenuto. „

Art. XII. „ Sarà fornita alla guar-
„ nigione una scorta sufficiente per il
„ suo viaggio. „

Ris. „ Accordato. „

Art. XIII. „ Gli effetti particolari
„ degli Ufiziali, che potessero essere sta-
„ ti depositati tanto in Tortona, che nel-
„ le altre Piazze d' Italia, loro saranno
„ resi sulle loro istanze. „

Ris. „ Accordato, mediante la giu-
„ stificazione del deposito a particolare
„ per particolare. „

Art. XIV. „ Gli abitanti di Torto-
„ na, che potessero essere stati arrestati
„ per causa d' opinione, saranno messi
„ in libertà nel giorno che questa Ca-
„ pitolazione avrà il suo effetto, e non
„ potranno esser più oltre accusati avan-
„ ti qualunque Tribunale civile e mili-
„ tare. „

Ris. „ Quest' articolo non è di spet-
„ tanza Militare.

Art. XV. Dopo l' accettazione della
„ Capitolazione, sarà spedito al Quar-

„ tier Generale dell' armata Francese un
„ Ufiziale della guarnigione, il quale sa-
„ rà munito d' una scorta sino a' posti
„ avanzati Francesi. „

Ris. „ Rifiutato. „

Articoli Addizionali.

„ Due giorni prima dell' evacuazio-
„ ne del Forte il Comandante Francese
„ non farà difficoltà alcuna di permette-
„ re, che entrino nel Forte un Commis-
„ sario, un Ufiziale del Genio, ed uno
„ d' artiglierìa, per far l' inventario delle
„ munizioni da bocca, e da guerra, e
„ de' piani, depòsiti, ed archivj, e di
„ tutto quanto appartiene al Governo Fran-
„ cese.

„ Per sicurezza dell' esecuzione del-
„ la presente Capitolazione, il Coman-
„ dante del Forte rimetterà un Ufiziale
„ in ostaggio. „

Tortona 22. Agosto 1799.

Segnato CONTE ALCAINI *General Maggiore Comandante l' Assedio.*

Segnato GAST *Capo di Brigata Comandante del Forte.*

Furono allora sospesi tutti i lavori d'assedio, e cessarono le ostilità tanto da una parte, che dall' altra. Passati quindi venti giorni dalla soscrizione dei presenti Articoli e perduta ogni speranza di soccorso nel dì 11. di Settembre le truppe Austro-Russe presero possesso delle porte della Cittadella, e la mattina seguente fu questa evacuata dalla Guarnigion Francese che era ridotta a 1400. uomini. Ebbe essa gli onori militari anzi nella marcia fu preceduta dalla banda Austriaca in mancanza della Repubblicana, e quindi depose le armi sulla spianata, così fu presa anco la Fortezza di Tortona. I malati ed i feriti furono trattati con estrema cura ed umanità mediante gli ordini che erano stati mandati dal Maresciallo ai Generali, e fu usata verso i prigionieri tutta la possibil dolcezza, per la quale Suwarow si fece ammirare non meno che pel suo valore, e per la militare capacità ed esperienza. Lasciati quindi due soli battaglioni Austriaci presso la Fortezza di Tortona, il restante della truppa che ne avea formato l'assedio partì per riunirsi alla grande Armata, che non era meno

Il General Championet discende dalle Alpi nel Piemonte e seguono varj fatti in vantaggio degli Alleati.

C A P. X.

LA conquista di Tortona fu seguita da diversi vantaggi non meno considerabili per le conseguenze riportati dagli Alleati nel Piemonte. I Francesi dopo che erano andati a vuoto tutti i loro sforzi per tentare di soccorrere quell'importante Fortezza riducevano tutte le loro operazioni a fare delle infruttuose marcie, e contrammarcie, e qualche piccolo avanzamento da loro fatto sopra i confini del Piemonte non poteva essere, che momentaneo, e passeggiero. Fino dal tempo della battaglia di Novi il General Championet s'era posto in marcia con una nuova armata di circa 25. mila uomini denominata delle Alpi, che il General Grenier avea raccolta ed organizzata a Grenoble. Veniva egli in soccorso del General Joubert, ed era arrivato ai confini dell'Italia minacciando la discesa nel Piemonte dalla via di Susa. Fino dal giorno 25. d'Agosto un corpo di Fran-

cesi si inoltrò improvvisamente sotto le porte della Citta di Susa, ed obbligò tutti i posti avanzati a ripiegarsi, perchè erano guardati soltanto da pochi Austriaci, e da una debole truppa Piemontese. Retrocederono questi non cessando di contrastare il terreno e di battersi col nemico, ma giunti alle vicinanze di Susa furono rinforzati dagli Austriaci onde ripreso coraggio attaccarono nuovamente i Francesi, e gli rispinsero con la perdita di varj morti e feriti. Il nemico fu costretto a ritirarsi al di là dal monte di Chaumont, e la Città, ed i suoi contorni restaron liberi dal timore dell' attacco nemico. Nel giorno dopo però un corpo di tremila Francesi. provenienti da Brianzone tentarono di sorprendere sull' imbrunir della sera i posti avanzati, che erano occupati dagli Austriaci nei contorni di Fenestrelle. Aveano essi idea di porli in mezzo, e di fargli prigionieri, avvedutisi questi della mira del nemico, ed essendo molto inferiori di numero si ritirarono inseguiti sempre dai Francesi fino al di quà della valle di Peronsa vicino alla Città di Pinerolo, ove accorse in ajuto degli Austriaci altre truppe, e molti paesani di

quei contorni poterono fare opposizione al nemico, ed impedirgli d'abbandonarsi al saccheggio, e di commettere alcuna violenza. Calarono intanto numerosi corpi di Repubblicani dalle Alpi tanto di cavallerìa che d'infanterìa, i quali rinforzando le truppe che già s'erano avanzate poterono facilmente impadronirsi di Pinerolo, ed inoltrarsi fino a Rivoli, ed a Binasco. Invasero pure la provincia di Saluzzo non meno che la Città che porta questo medesimo nome, la quale è situata sopra una bella collina, ed ha la difesa d'un buon Castello. I Francesi si fortificarono in questa Città, ove trovarono molte provvisioni per la loro armata, che gli Alleati non aveano avuto tempo di trasportare. Occupate che ebbe il General Francese Championet queste posizioni pose le sue truppe in movimento verso il colle di Tenda, e verso Cuneo, mentre le di Lui mosse eran secondate dagli avanzi dell'armata Francese, che era concentrata nella Riviera di Ponente tra Savona e S. Giacomo. Da tali operazioni parea, che si dovesse temere imminente una nuova azione ad oggetto di cuoprire la Fortezza di Cuneo, che era per essere investita dagli

Alleati. Per una prudenziale cautela in queste circostanze il Baron di Keim ordinò a tutti gli abitanti di Turino, e dei vicini subborghi di conseguare le loro armi di qualunque sorte esse fossero; Quindi un corpo di Tedeschi il quale era postato in osservazione dell' armata Francese stazionata in Pinerolo avvisato, che una divisione di Repubblicani in numero di circa 2000. uomini si avanzava verso Turino, si mosse contro di loro, gli attaccò col più gran coraggio, e gli messe in piena rotta. Molti restarono morti sul campo, ed alcuni prigionieri, ed il restante si salvò con la fuga, rifugiandosi in Pinerolo.

Mentre seguivano questi piccoli fatti Suwarow, che volea far pentire Championet della sua irruzione nel Piemonte, facea marciare delle truppe da tutte le parti così che avea formato un formidabil campo nella Città di Alba, che è situata nella destra riva del fiume Tanarò. Da questa Città nel dì 7. si posero in marcia più di 20. mila uomini, condotti dal General Melas, e si incamminarono verso Rivoli, e Pinerolo. Championet avendone avuto avviso dette le disposizioni per ricevergli, anzi prevenir-

gli si mosse incontro a loro. Nella mattina del dì 9. le due armate si trovarono in faccia in una bella pianura, e cominciarono a canoneggiare. L'artiglierìa Francese essendo meglio postata produsse a loro un favorevole effetto e cagionò molta strage agli Alleati. Ma l'armata degli Imperiali dopo aver fatte diverse scariche andò incontro al nemico con molto coraggio l'infanterìa con la baionetta in canna, e la cavallerìa con la sciabola alla mano. Questa arme che in altre campagne avea portata la vittoria ed era stata sì favorevole ai valorosi soldati di una nazione sì viva ed impetuosa come la Francese, in questa occasione decise della loro sconfitta, come era avvenuto in tutti gli incontri di questa campagna. Corrisposero i Francesi battendosi a colpi di baionetta, e tanto l'una parte che l'altra si portò con tutta la possibile bravura. Championet fece fronte con molta intrepidezza, e si espose nella mischia come un semplice soldato. Ma la cavallerìa Alemanna avendo preso di fianco l'infanterìa Francese la fece piegare e la rovesciò. Gli Alleati divennero padroni del campo di battaglia, ed i Repubblicani

non potendo rimediare al disordine, in cui erano stati posti dopo due ore di ostinato combattimento, si dettero alla fuga e si raccolsero in Pinerolo.

La battaglia fu sanguinosa da ambe le parti restarono uccisi sul campo più di 3000. Repubblicani, e due mila incirca furon fatti prigionieri, e fu presa una parte della loro artiglierìa.

Mentre accadevano queste cose nelle vicinanze di Turino furono battuti i Francesi anco dalla parte d'Aosta. Una forte loro colonna, che era da qualche tempo discesa in codesta provincia, mentre voleva avanzarsi e penetrare nel ricco e popolato territorio di Biella, s'incontrò in una colonna Russa nella valle di S. Martino, e fu da questa totalmente disfatta. Nella Valle pure di Domo d'Ossola posta dalla parte occidentale del Lago Maggiore accadde una azione di poco vantaggio pei Repubblicani. Attaccarono essi gli Austriaci, i quali erano postati alla Tavarnetta. Le loro forze grandemente superiori costrinsero gli Alleati a ritirarsi, e nel giorno seguente gli obbligarono di nuovo a cedere, ma ritiratisi questi al di quà dal Sempione, vi si postarono in maniera, e fecero una

si vigorosa resistenza, che tutti gli sforzi del nemico non furouo bastanti a sloggiargli da questa posizione.

Seguirono in questo tempo medesimo su diversi punti altri fatti di poca importanza, ma sempre favorevoli alle vittoriose armi Imperiali, nè potea diversamente accadere. La perdita della battaglia di Novi, la morte di Jubert, e la caduta di Tortona avea totalmente sconcertate le operazioni dei Francesi. L'armata era disorganizzata, regnava tra le truppe una aversione incredibile per la guerra, e lo scoraggimento avea preoccupato l'animo dei soldati, che più non osservavano nè ordine nè disciplina. Essendo l'armata Francese in tali disposizioni niun tentativo poteva sortire un buon effetto anzi dovea ridondare necessariamente in maggior danno, e rovina dei Repubblicani.

Il Maresciallo Suwarow destinato a comandare l' armata della Svizzera si congeda dall' Armata d' Italia.

C A P. XI.

LA Repubblica Francese si trovava nell' Italia in una crise la più terribile. Genova divisa in diversi partiti, ed afflitta da un estrema penuria di viveri, e Cuneo posto nel procinto d' esser cirdondato da uno stretto assedio, erano le sole piazze che restavano ai Francesi per coprire da una invasione le loro istesse Provincie agitate da intestine discordie, ed insorte in aperta sollevazione; e piazze che non parea che potessero esser capaci d' arrestar lungo tempo gli avanzamenti degli Alleati. Quale improvviso cangiamento, qual funesta ed estrema situazione per una gran Potenza avvezza da molti anni a sentirsi ripetere il pomposo titolo d' invincibile, e ad immaginarsi di poter dar la legge alle Potenze più grandi dell' Europa, il vedersi sull' orlo della sua istessa rovina! Vedea la Francia tutto l' orrore del pericolo, che la minacciava, e nel tempo istesso

dopo aver fatti tutti i possibili sforzi, e dopo aver cozzato tante volte contro la fortuna medesima costretta a soccombere mostrava all'universo sorpreso dallo stupore il più manifesto e il più terribile dei mezzi, coi quali Iddio umilia l'orgoglio di una Nazione. Ecco a quale orribile stato eran ridotti i vincitori d'Arcole, e di Lodi! Non potrà però mettersi in dubbio da alcuno, che questo sorprendente avvenimento fosse un effetto del valore, e della militar prudenza del Maresciallo Suwarow. Qual altro infatti, che Lui avea guadagnato le battaglie dell'Adda, e di Cassano, del Tidone e della Trebbia non men che quella di Novi? Per opera di chi se non delle sue disposizioni, e dei saggi ordini suoi erano state tolte dalle mani dei Francesi le Fortezze di Turino, d'Alessandria, di Mantova, di Tortona, e di tante altre Piazze, che con la lor caduta avean fatta totalmente crollare e gettare a terra la potenza Francese nelle Italiane contrade, la quale non avea più la minima apparenza di alcuna risorsa per le critiche circostanze e per l'estrema debolezza dei Francesi, non meno che per la universale mala opinio-

ne, che aveano di loro stessi lasciata in Italia. Poco più restava pertanto al valore ed al genio marziale di Suwarow in questa parte dell' Europa, onde viemaggiormente segnalarsi, ed estendere la sua celebrità, ed il suo nome glorioso.

Digià l'ottimo Re di Sardegna in segno di sua Reale soddisfazione, e riconoscenza verso i meriti del General Suwarow per l'impegno da esso dimostrato nella difesa della causa dei Re, e per la riconquista della maggior parte delle Provincie del Piemonte lo avea con uno onorevole Regio Diploma eletto e dichiarato Gran Maresciallo delle Truppe di terra ferma, e per un monumento dei segnalati servigi, che gli avea prestati, avea decorato di più sì Lui, che i suoi discendenti maschi Primogeniti della Dignità di Principi e Grandi della Corona dei suoi Stati di Terra ferma col trattamento, e con le utili prerogative a simil grado spettanti.

Anco la Città di Turino volle dare al Maresciallo un piccolo contrassegno della sua stima e riconoscenza col fargli presentare una ricca spada col pomo adorno di preziosi diamanti.

Inoltre l' Augusto Czar di Moscovia Paolo I. gli spedì come sicuro pegno della sua clemenza e gratitudine il proprio ritratto contornato di ricchi brillanti, e gli accompagnò questo pregievolissimo dono col seguente viglietto scritto di propria mano.

Conte Alessandro Suwarow, che il mio ritratto annunzi a tutti, ed a ciascheduno la riconoscenza del Sovrano alle grandi azioni del suo Suddito. Per esso si glorifica il nostro Regno.

Vostro Affezionatissimo

PAOLO I.

L' istesso Imperatore lo inalzò ancora con onorevole rescritto alla dignità di *Principe*, ed al soprannome di Rymnisky, che Egli si meritò per la famosa battaglia da esso riportata presso il fiume Rymniz contro l' esercito dei Turchi, gli aggiunse pure quello d' *Italico* come al Liberatore dell' Italia.

Quando improvvisamente nuove disposizioni della Imperial Corte di Vienna richiamarono altrove fuori dell' Italia il Maresciallo Suwarow a nuove imprese unitamente alla maggior parte delle Trup-

pe Russe; lochè confermò l'opinione universale, che fossero in Italia le forze Francesi nell'ultima debolezza, e senza alcuna risorsa, e che si volesse per questo a miglior uopo impiegare i talenti ed il coraggio dell'Eroe Moscovita. L' invitto Arciduca Carlo, mentre avea riportati dei vantaggi ed avea fatti dei considerabili progressi nell'Elvezia, fu obbligato a partire da quel Paese con grosso corpo di Cesaree truppe richiamato al Reno per rinforzare quell'armata Imperiale, e per prenderne il supremo comando. Era ivi necessaria la di Lui presenza per far fronte al nemico, e rispingere l' incursione, che i Francesi avean fatta sulla destra di quel fiume dalla parte della Città di Manheim con delle rispettabili forze organizzate dal General Muller e condotte dalle parti di Worms, Spira, e Magonza. Siccome poi la guerra, che si facea nelli Svizzeri era per anco molto difficile, e di grande importanza per il forte e numeroso esercito Repubblicano comandato dal valoroso General Massena l'Imperatore Francesco II. si determinò di non iscegliere al comando dell'esercito, che militava in quel Paese, se non un

Generale, la di cui esperimentata abilità ne promettesse un prospero successo. Fu perciò destinato il Maresciallo Suwarow ad esser degno successore del R. Arciducà; ed a comandare in capo le truppe Alleate Austro Russe della Svizzera. Non ricusò Egli il nuovo incarico, e mosso da una cieca subordinazione agli ordini di quell' Augusto Monarca, si accinse alla nuova impresa con la consueta sua risolutezza e con una nuova energia e vigore. Prima però di lasciare l' invitto esercito d' Italia fino dal dì 8. Settembre Egli si fece un dovere di dirigere dal Quartier Generale d' Asti a quella armata, che era stata da' lui tante volte condotta alla vittoria il suo congedo, che essendo un raro monumento dell' ottimo e virtuoso carattere di lui, e della modestia singolare del di Lui cuore non lasciamo di quì riportare nei precisi suoi termini.

ARMATA D' ITALIA

„ Obbligato dalla forza delle cir„ costanze a lasciare il comando della „ vittoriosa Armata d' Italia, e con le „ truppe Imperiali della Russia sottopo-

„ ste al mio comando a dividermi da
„ essa non posso dispensarmi dal pren-
„ dere da'Sigg. Generali e da tutta la sol-
„ datesca il convenevole congedo. „

„ Mentre manifesto a primi i miei
„ più vivi ringraziamenti per l'infatica-
„ bile zelo, e per l'attività con la qua-
„ le essi durante il tempo, che ho avu-
„ to l'onore d'esser comandante d'un
„ così prode esercito, hanno soddisfatto
„ a tutto ciò che il desiderio del So-
„ vrano e il ben essere dello Stato esi-
„ geva; mentre mi confesso loro tenuto
„ per il savio e insieme coraggioso con-
„ tegno da essi mostrato tutte le volte,
„ che le ostili operazioni gli hanno in-
„ vitati a comparire alla testa delle loro
„ sempre trionfanti legioni; prego essi di
„ voler ringraziare parimente in mio no-
„ me lo Stato Maggiore e tutti gli altri
„ Ufiziali Superiori dell'Armata per la
„ loro egregia condotta e per il buon
„ esempio a fronte del nemico dato a
„ loro sottoposti, e per il conservato
„ buon ordine e ottima disciplina. „

„ Alla soldatesca comune rendo gra-
„ zie per il suo indefesso coraggio e per
„ quella non mai vacillante prodezza e
„ immutabilità, che ha prodotto nel cor-

„ to tempo del mio comando una così non
„ interrotta sequela d' immortali vittorie.
„ In somma io chieggo loro che venga
„ assicurata tutta la truppa dell' indescri-
„ vibile rispetto che ho per essa, e che
„ per mio ingegno non trovo parole at-
„ te ad esprimere la contentezza da me
„ provata, mentre fui Comandante d' una
„ sì bene organizzata e valorosa milizia,
„ e il dolore che sento nel doverla ab-
„ bandonare; E finalmente che i bravi
„ e virtuosi Austriaci non saranno giam-
„ mai sbanditi dalla mia memoria, e che
„ sarò eternamente grato a quel grand'
„ amore e a quella cieca fiducia, ch' es-
„ si m' hanno concessa, e per la quale
„ le palme de' vincitori furono a me ap-
„ propriate. „

Conte Alessandro Suwarow Rimnisky.

Chi non riconosce nelle espressioni, e nello stile, con cui è scritto questo affettuoso congedo, la somma modestia del Maresciallo Suwarow. Egli non si attribuisce altro vanto, che quello d' aver comandato un' esercito, dal di cui coraggio e valore tutto fa dipendere il merito delle riportate vittorie, e somma lode

comparte, e contrassegni di stima, e di ammirazione. Ecco il vero carattere degli uomini grandi. L' aria d' importanza, e di presunzione è una proprietà particolare delli spiriti piccoli o mediocri, ed altro non dee risvegliare in un' animo ben fatto l' idea d' un uomo vano ed ambizioso, se non che quella d' un ignorante avendo senza dubbio l' una con l' altra fra loro una reciproca e gran connessione.

Il Maresciallo Suwarow parte alla testa dell' Armata Russa dall' Italia alla volta della Svizzera.

C A P. XII.

Dopo essersi in tal maniera il Maresciallo Suwarow congedato dall' armata d'Italia risoluto ed attivo come Egli è tutto dispose per la partenza sua e dell' armata Russa. Dal quartier Generale d'Asti nel dì undici di Settembre Egli si portò ad Alessandria, ove il primo ordine che Egli ebbe premura di dare, fu quello di intimare un grande rendimento di grazie a Dio per le riportate vittorie; e di invocare la Divina assistenza per la continovazione della prosperità delle future intraprese, essendo persuaso che dalla mano del cielo provengono tutti i felici successi delle umane operazioni. La Religione sostiene in Lui l' Eroe; Non è Egli già amante dell'ipocrisia, ma è bensì dotato d'un gran fondo di Religione e di probità. Anzi Egli detesta lo zelo inconsiderato, e persecutore, e si racconta come singolar cosa, che Egli abbia più volte mostrato il più

gran disprezzo per certa gente, che si fanno più scrupolo di mangiare carne nel Sabato, che di perseguitare crudelmente un uomo in Domenica col pretesto di vendicare la Divinità; ma però Egli osservava esattamente i doveri della sua Religione. Assistè Suwarow a queste funzioni Ecclesiastiche con la più gran devozione, la qual cosa sì in questa occasione che nelle altre contribuì moltissimo a guadagnargli l' affetto, e la stima degli Italiani, che come tutti i Popoli in materia di Religione si appagano facilmente dell' esteriore.

Decorò quindi molti Ufiziali Russi, che si erano particolarmente distinti nelle ultime battaglie, di varj contrassegni di distinzione. Conferì perciò l' Ordine di S. Alessio al Generale Sweistonsky, e distribuì due croci una del primo Ordine di S. Anna, l' altra del secondo Ordine, e altre sei d' Ordine inferiore, e premiò gran numero d' Ufiziali con novanta spade, e con altre marche d' onore. Quindi dopo aver dato un breve riposo alla sua armata la pose in marcia per la nuova sua spedizione degli Svizzeri. A mezza notte del dì 12. per la via di Valenza cominciarono a sfilare tre

Reggimenti di Cavallerìa di Cosacchi, che furono seguitati dai Reggimenti d' infanterìa Russa, che in tutti formavano un corpo di circa 16. mila uomini, quanti ne erano rimasti in Italia sotto il comando di Suwarow in stato d' agire dopo tante, e sì sanguinose battaglie da loro intrepidamente sostenute. Una abbondante pioggia sopraggiunse che ridusse nel peggiore stato le strade, per le quali dovea passare quest' esercito col treno dell' artiglierìa, e con numerosi carri d' equipaggi, e di provvisioni da guerra, e da bocca, ma non arrestò per questo la marcia che avea stabilita il General Suwarow. Da Valenza si venne vicino a Mantova e di lì direttamente si andò a Varese piccolo borgo mapopolato poco distante dal Lago di Lugano nel Milanese, ove si passò qualche giorno tanto per lasciar riposare le truppe, quanto per dar tempo ai lavoranti di resarcire le strade. L' artiglierìa fu inbarcata sul Lago di Como per raggiunger l' armata, e riunirsi dalla parte della Città di Chiavenna, ed i carri dei grossi equipaggi che non potean passare per le scoscese ed anguste strade di quelle montagne furon fatti retroce-

dere e diretti con la scorta di molti Cosacchi alla volta del Tirolo per andare ad unirsi per quella parte all'armata Russa. Dopo una lunga e faticosa marcia fu posto nel dì 17. Settembre il Quartier Generale delle truppe Russe nella Città di Bellinzona, che è situata sul Tesino sei miglia sopra il Lago maggiore. Quì fu dove raggiunse il Maresciallo Suwarow la sua armata. Egli era partito da Alessandria in compagnia di S. A. R. il Principe Costantino, e dei principali e più ragguardevoli Generali Russi. Tutte le strade per dove passò questa rispettabile comitiva, erano ripiene della folla del popolo, che accorreva per vedere l'Eroe della Russia. Alcuni lo chiamavano loro liberatore, altri loro padre, e tutti lo riguardavano con ammirazione richiamandosi alla memoria le segnalate vittorie, che Egli avea riportate. Gli occhi di tutti erano rivoltati sopra di Lui, ed appena l'avean perduto di vista in una strada correvano avanti in un altra strada per rivederlo di nuovo, e l'aria risuonava da pertutto delle giulive ed alte grida viva l'Imperatore, viva Suwarow.

Giunto anch' Egli a Bellinzona in

mezzo agli universali applausi dopo un breve riposo divise le truppe Russe in due colonne, una delle quali marciò per i piccoli Cantoni Svizzeri, e l'altra per il Monte S. Gottardo. Egli arriva ad Airolo, che resta alle falde della terribil Montagna, attacca i Francesi, si impadronisce del detto Monte, del Ponte del Diavolo, e traversa con la sua truppa la vasta estensione degli Svizzeri malgrado gli ostacoli insormontabili per qualunque Generale fuori di Lui. Immensi boschi da traversare, inaccessibili montagne da superare, larghi fiumi, e precipitosi torrenti da valicare, passi stretti, e scoscesi da oltrepassare, strade erte ed alpestri da camminare, un numero soprabbondante ed inaspettato di nemici da combattere, i più valorosi generali Francesi diretti dall' intrepido ed attivo General Massena da eludere ed ingannare, le insidie istesse de liberi paesani da evitare, non son capaci di scuotere e d'atterrire la fermezza dell'animo di Suwarow, nè di fargli cangiare la presa risoluzione. Ma dotato di un genio ardito, ed imperterrito, e fecondo nel trovar risorse per la buona riuscita tutto superò con inaudito coraggio, e

tutto con una incredibile intrepidezza eseguito passando con una eroica franchezza, ed una sorprendente costanza sopra a tutte le difficoltà della natura, e sopra la resistenza la più ostinata dell'arte. I Francesi continovamente rinforzati da truppa fresca per nove continovi giorni attaccarono, ed inseguirono instancabilmente i Russi i quali fecero la più valorosa difesa; ed operarono maraviglie insieme con i Cosacchi i quali non meno di loro si distinsero. Sacrificarono invero i bravi soldati del Nord in questi crudeli combattimenti gran numero dei più valorosi, e più bravi, ma non fu minore la perdita dei Francesi. Che se non riuscì al Maresciallo Suwarow di discacciare i Repubblicani dagli Svizzeri, non si acquistò meno gloria per questo nel formare il progetto di queste imprese, e nell'aprirsi il sentiero di mezzo ad una molto preponderante superiorità di nemici: e se il fine di sì ardita intrapresa non fu coronata dal desiderato felice successo, non si può attribuire a colpa di Suwarow nè a mancanza di saviezza, e di prudenza di Lui. Egli non potea prevedere che il General Hotze, con cui era combinata l'ope-

razione fosse per restar morto nella battaglia, e che il di Lui esercito dovesse esser costretto a ritirarsi, onde tutte le forze Francesi andassero a piombare sopra di Lui. E sebbene egli avesse una idea vantaggiosa delle truppe di quella Nazione, del valore delle quali avea ben fatta prova, non potea supporre di dover contrastare con un numero tanto superiore quanto fu quello, contro cui fu costretto a combattere. Non ostante però il General Suwarow se non ebbe la gloria di veder pienamente riuscito il suo grandioso progetto e coronato di un felice successo provò la consolazione almeno di averne gloriosi i principj, essendo giunto ad impadronirsi di Lucerna dopo aver superati i più difficili ostacoli ed opposizioni. Fece quindi la sua ritirata in buon ordine nei Grigioni sempre alla testa della sua armata, e se grande fu la perdita di uccisi e di feriti, che Egli dovè soffrire, non fu minore quella dei suoi nemici. Ciò che il Maresciallo dovè grandemente compiangere più d' ogni altra cosa fu l' acerba morte del suo Figlio, che era un Giovane Ufiziale della più grande espettativa. Ecco pertanto l' unica occasione

nella quale il Maresciallo Suwarow fu abbandonato dal favore straordinario della Fortuna, che gli era stata sempre al fianco compagna fedele in tutte le sue intraprese.

Noi non abbiamo, che accennata di passaggio la sua ardita intrapresa negli Svizzeri, la di cui descrizione aliena sarebbe affatto dallo scopo che ci siamo fin dal bel principio prefissi, che è quello di storicamente narrare la campagna con tanta gloria da lui sostenuta in Italia. Nulla perciò diremo di più di questo personaggio tanto benemerito alla Nazione Italiana, e che merita senza dubbio per il suo valore ed esperienza militare non meno che pel suo carattere di magnanimità, e probità, che si ravvisano in tutte le azioni di Lui d'essere annoverato fra gli uomini più illustri e più famosi di questo secolo. La Posterità si rammenterà col più gran stupore, quanto Egli ha operato in Italia.

Frattanto noi crederebbamo di mal corrispondere alla benignità ed indulgenza, con cui è stato dal Pubblico accolto questo lavoro se non ci facessimo un dovere di darne la continuazione proseguendo a narrare brevemento i fatti av-

venuti nella presente campagna non solo successivamente nella parte settentrionale dell'Italia, ma nella meridionale ancora, ove i trionfi degli Alleati non sono stati meno gloriosi ed interessanti.

Noi desideriamo di condurre a terminare l'opera nostra all'epoca fortunata della intera disfatta del nemico e alla totale espulsione di lui dalla Italia.

INDICE

Della Parte Quarta.